

Sito www.marianorobino.it
 e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

PREFAZIONE

Considerato che quanto ho scritto in questo sommario è più di quanto non sia contenuto nelle varie uscite periodiche, ritengo sia il caso di motivare questa mia scelta.

Anche se il motivo che m'ha spinto a mettere questo spazio in rete è legato al mio lavoro per farmi conoscere a livello professionale, come già fatto presente nel dicembre 2012 questo mio sito non è un'operazione facente semplicemente parte d'una strategia per attirare pazienti e averne un utile di ritorno, tant'è che considerando il rientro economico dopo al massimo un triennio di prova non avrebbe più avuto motivo di esistere, bensì è pure un tentativo per rendere più conoscibile e vicina a tutti la particolare attività che svolgo, poi se qualcuno vorrà usufruirne ben venga (anch'io lavoro per guadagnarmi da vivere); in tempi di crisi come quelli attuali serve anche per mettere, tramite gli articoli che periodicamente pubblico, qualcosa d'antico ed efficace, dimenticato e quindi al tempo stesso nuovo, gratuitamente a disposizione di chi ha piacere di giovarsene: è un modo come un altro per essere tra quanti cercano, anche se in poco, di contribuire a rendere migliore questo mondo . . . Sebbene giustamente Confucio (551 - 479 a.C.) disse "**Non far del bene se non sopporti l'ingratitudine**", è altrettanto vero che è principio di saggezza non fare agli altri ciò che non si vorrebbe fosse fatto a noi; per estensione si può quindi reputare sia comunque sempre da preferire fare agli altri quanto riteniamo sarebbe un bene se fatto a noi.

Come "operatore energetico e insegnante" non temo di mettere in evidenza l'importanza di riflettere (nessuno è obbligato) su quanto supera questa realtà in continuo divenire, sull'UNITA' e su quanto e quanti in/da Questa "sono": esercitare quest'attività obbliga a non "vergognarsi" della propria fede = fiducia in "Chi" governa la Realtà e di quanto si percepisce come Vero. Ben s'adatta a dar l'idea di come e perché mi comporto in questo modo una frase pronunciata tempo fa dal Rettor Maggiore dei Salesiani (di cui sono exallievo):

"La fedeltà alla nostra **missione** poi, per essere incisiva, deve essere posta a contatto con i nodi della cultura di oggi, con le matrici della mentalità e dei comportamenti attuali. Siamo di fronte a sfide davvero grandi, che esigono serietà di analisi, pertinenza di osservazioni critiche, confronto culturale approfondito, capacità di condividere psicologicamente ed esistenzialmente la situazione."

Riconoscendo come poter formare una **coppia stabile** e vivere serenamente in essa è estremamente importante per gli esseri umani, ho cercato di condensare quanto ho studiato, udito e per esperienza imparato, fornendo così consigli che spero possano essere utili.

Ritenendo la **famiglia** eccezionalmente importante per la Vita in quest'umano stadio d'esistenza (non è per voler "fare catechismo", ma operando insieme all'Energia si percepisce che la Vita non è solo quanto appare: anche la semplice esistenza dei corpi superiori, ad esempio, non è un fatto di cui facilmente si possa divenir consapevoli) e considerando come invece purtroppo ciò non è più sufficientemente radicato nel comune sentire, tanto che poche sono le efficaci "alzate di scudi" sebbene tra gli umani ci sia chi tende più o meno apertamente a svalutarla/perseguitarla come ad ascoltare il tutto senza difenderla, ho voluto offrire un seppur minimo aiuto/conforto a quanti ne riconoscono l'importanza e, nonostante personalmente cerchino di dare il meglio, dalla tribolazione che abbonda nelle prove della vita vengono privati delle necessarie calma e serenità nell'affrontare situazioni difficili, che richiedono non solo lucidità e pazienza per non dare all'evento eccessiva

forza distruttiva, ma pure capacità di fare quant'è giusto e meglio anche se ciò vuol dire accettare per il suo Bene di permettere a chi mai vorremmo s'allontanasse da noi di lasciarci e riorganizzare la sua vita lontano da noi.

Rispetto a quanto riportato nelle uscite periodiche, ho aggiunto alcune precisazioni, un accenno alle motivazioni economiche che possono destabilizzare e innescare drammatiche crisi (come messo in evidenza nella parabola "il ricco Epulone e il povero Lazzaro", nel fatto di essere ricco non viene sottolineata nessuna forma di immoralità, né si dice che Lazzaro abbia chiesto qualcosa al ricco o che il ricco abbia negato qualcosa a Lazzaro; è il fatto di essersi lasciato "**bendare gli occhi**" dalla ricchezza fino al punto da passare con freddezza **indifferenza** davanti a Lazzaro e "neppure vederlo" a essere contrario al Bene: se Epulone non avesse perso la "sensibilità" avrebbe potuto accorgersi del povero e senza nulla togliere alle sue ricchezze metterlo in condizione d'avere di che sopravvivere permettendogli di "sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola"; il senso delle parole di Epulone che chiede ad Abramo di mandare Lazzaro risorto a casa di suo padre per ammonire i suoi cinque fratelli acciocché non facciano la stessa fine, mette in evidenza ch'egli è così anche perché dietro c'è una storia familiare che avanza per una via errata, ha "ereditato" atteggiamenti che gli son sembrati normali perché li ha "respirati" fin dalla più tenera età. Il problema è sempre lo stesso anche oggi e non solo in questo campo: sovente anche in chi prende determinate decisioni non c'è volontà di far del male ad altri, pare di agire in modo giusto per "avere il potere di fermare gli stolti" e col proprio costante impegno rendere il mondo migliore; ma il **concentrarsi solo su** determinati interessi, così **perdendo consapevolezza** del "tutto", fa sì che il "male" possa germinare e svilupparsi) e una parte completamente nuova al fine di toccare anche l'aspetto religioso della vita d'ogni singolo/a relativo a crisi di coppia e fine del matrimonio.

Mi son limitato al Cristianesimo; naturalmente la libertà religiosa è fondamentale per il Bene degli esseri umani, v'è più d'una via per giungere a un "punto d'incontro" con quanto trascende ciò che "appare".

Operando con l'Energia è lapalissiano come in effetti questo sia l'aspetto più importante della vita di ogni vivente, ma alla pari della Realtà Vera e dell'Energia è uno tra i componenti "vitali" che più difficilmente si rendono manifesti tanto ai "distratti", come a chi non sa/vuole andare oltre il "velo", là dove "non si vede e non si sente con occhi e orecchi di carne". Per questo motivo ritengo, anche se hanno portato trasformazioni ed evoluzioni positive, sia stato in parte un serio danno il fatto che i vari cambiamenti avvenuti a partire dalla fine del XVIII secolo e soprattutto negli ultimi 40-50 anni abbiano operato un nascondimento/rigetto di quest'aspetto, cosicché oggi v'è chi si vergogna di farlo presente in pubblico, a volte anche solo per non essere deriso/a, senza contare quanti ritengono il criticare e farsi beffe della Religione sia una dimostrazione d'essere "moderni e furbi", anche se poi in realtà non conoscono ciò che criticano; troppo spesso anche chi in famiglia è stato "avvicinato" a quest'aspetto della Vita finisce per "seguire la corrente" e lasciarlo "cadere nel dimenticatoio" come qualcosa di ormai inutile.

Ritengo sia comunque indispensabile indagare anche su quest'aspetto, che se "coltivato" in modo adeguato (non bigotti, ma capaci di "percepire col cuore") permette d'aver coscienza dell'esistenza di quanto è oltre il "divenire", se davvero si vuol riflettere sull'argomento in modo completo.

Naturalmente questo è il mio punto di vista fondato su ciò di cui a oggi son divenuto consapevole; so di non essere infallibile, può quindi essere contestato/rifiutato . . .; ognuno ha la fortuna/necessità d'esser nella condizione di poter/dover riflettere con "testa e cuore", di conseguenza è responsabile di quanto pensa dice e fa . . . non solo nella presente "esperienza" terrena.

Chiaramente l'**AMORE** è Infinito Assoluto, tutto vi rientra e con vera Sapienza vien messo al posto cui ha diritto, quindi le forme che andrò trattando in questo articolo sono solo una sua piccola parte, tuttavia è bene mai dimenticarsi che in ogni sua infinitesimale "briciola" si trova l'intera sua essenza in piena Purezza (volendo fare un paragone facilmente visualizzabile si può pensare alle cellule di cui sono formati i nostri corpi: tipi diversi, eppure ognuna contiene l'intero patrimonio genetico scritto nel suo DNA), quindi anche alla sua apparentemente più insignificante parte va portato il massimo rispetto ed è bene averne la massima cura al fine di migliorare la qualità della propria esistenza e davvero godere di quanto gratuitamente la Vita mette a disposizione di tutti: l'attuale nostra forma di vita può essere paragonata pure a una palestra ove allenarsi e imparare l'Arte di Amare, come la definiva Erich Fromm (1900 - 1980).

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 1 di 14

Spiegate a grandi linee in questi quattro anni le possibilità d'intervento a livello energetico, per meglio far capire come quest'azione lavori al contrario di quanto convenzionalmente fanno altri terapeuti inserisco una domanda inusuale, molto più vicina a una spiritualità orientale che non alla nostra: "**C'È SEMPRE UNA VITA PRIMA DELLA MORTE?**" . . . non sto prendendo in giro nessuno, ma, considerato l'argomento, voglio far riflettere sul senso di ogni singola vita per chiarire che **non è possibile occuparsi del vivere se non si son fatti prima i conti con l'AMORE!**

Salvo quei casi basati su particolari interessi, normalmente i rapporti iniziano tra due persone che provano attrazione reciproca e poco alla volta seriamente uniscono le proprie forze per compensarsi, sostenersi e lealmente insieme affrontare il futuro unendo pure le proprie vite.

È questa che propongo un'operazione diversa da quella degli psicologi, in quanto si basa su un intervento al di fuori della portata dei cinque sensi, che inizia dai livelli superiori, gradualmente e dolcemente scende sino ai livelli mentale, emozionale e fisico; le chiavi di lettura come i mezzi offerti sono quindi di tipo diverso.

È opinione comune che una coppia può durare se tra i due v'è una buona integrazione tra progetti, passioni, coinvolgimento e intimità; quindi **le relazioni di coppia possono essere viste** come un percorso ove s'incontreranno momenti positivi come pure ostacoli e periodi di crisi che mettono alla prova la solidità del rapporto: nonostante il dolore, l'incertezza e le paure che accompagnano questi ultimi, in fin dei conti possono essere delle **opportunità** per far evolvere positivamente il rapporto; ma anche nel caso lo portassero a finire (riflettendo su quanto il partner ci ha dato nel periodo di convivenza, **anche se fisicamente lontano** continua a favorire la nostra evoluzione) ci aiutano a renderci consapevoli di ciò che in noi non va, mettendoci così in condizione di migliorarci e vivere meglio, contribuendo quindi a migliorare la qualità della vita di chi ci sta intorno.

Alla base delle crisi nei rapporti di coppia, spesso c'è l'esigenza di cambiare degli aspetti che non soddisfano più i bisogni individuali o di coppia, od anche l'impossibilità d'uno solo dei due a sopportare oltre una situazione accettata sovente nel periodo iniziale dell'innamoramento, quando si tende a vedere nell'altro/a gli aspetti positivi e si idealizza il rapporto, quindi senza essere cosciente

di quanto sarebbe stato duro reggerne il peso; come pure la sconcertante scoperta da parte di uno o di entrambi i componenti della coppia d'essersi sbagliati e non essere veramente innamorati, e che la scelta del partner è stata condizionata dai propri vissuti rispetto alla famiglia di origine. Altre cause possono essere il tradimento, la fine del coinvolgimento sentimentale da parte di uno o entrambi, la scarsa o difficile intimità con l'altro/a, un problema sessuale, la difficoltà di comunicare, il venire in essere di costante acredine o noia, come pure il sentirsi soli anche se si sta in coppia, o l'eccessivo legame con la famiglia d'origine, cosicché quest'ultima giunge, nonostante le migliori intenzioni d'aiutare i due, a un'eccessiva intromissione nel rapporto di coppia. Ci son poi i problemi materiali che accendono o inaspriscono i dissidi; l'incapacità di far fronte ad eventi inattesi, ecc.

Nella vita di coppia s'arriva a **disillusione e delusione** nello scoprire un po' per volta che l'altro/a ha difetti che non avevamo colto e che il rapporto non può essere come nel proprio intimo ciascuno dei singoli l'aveva immaginato. Ecco quindi perché il tempo passato insieme non è una garanzia assoluta e le crisi possono arrivare sempre, sia per cause interne che esterne alla coppia; il loro esito dipende dalla capacità e possibilità (mai dimenticarsi che ogni essere è unico e non può essere fatto diventare un altro) di affrontare costruttivamente i diversi problemi che la mettono in pericolo e ritrovare un sano equilibrio.

Per una coppia non è un'impresa semplice l'affrontare in modo costruttivo questi problemi. I due si trovano immersi nel proprio mal-essere, quindi incapaci di guardare la situazione in modo obiettivo e trovare le strade per venirne fuori; è **spesso più semplice e concepibile**, anche se può non essere la scelta migliore, rompere il rapporto che non ritenerlo importante al punto da fare ogni sforzo utile per trovare soluzione a problemi e conflitti, quindi mettersi in discussione e cercare di capire cosa determina la crisi e come renderlo innocuo.

Come ho detto, una coppia può durare se tra i due v'è una buona integrazione tra progetti, passioni, coinvolgimento e intimità; se uno di questi aspetti viene meno mentre gli altri sono abbastanza forti non è detto che la crisi abbia l'opportunità di presentarsi, altrimenti potrebbero "entrare in scena" le condizioni per avviarla.

Se da soli non si è in grado di trovare una soluzione è **importante trovare il coraggio di chiedere aiuto in tempo**:

- **lo psicoterapeuta** esperto di questioni di coppia è in grado di osservare il problema da una prospettiva neutra, di offrire nuove chiavi di lettura del malessere, di aiutare la coppia a far emergere le proprie risorse, di accompagnarli senza schierarsi sia che la decisione ultima sia di proseguire il rapporto, come di separarsi.
Come mi venne fatto presente: "laddove il rapporto tende a diventare fonte di malessere piuttosto che di benessere, è deleterio ostinarsi a stare insieme."
- **il terapeuta energetico** a seconda del desiderio dei due li può ascoltare insieme o uno alla volta, così come trattarne uno solo se l'altro non vuol sottoporsi a questa cura; il trattamento vien però fatto sempre su un individuo alla volta a mezzo d'una serie di sedute: si inizia con un intervento di **pulizia** dei vari livelli per permettere all'individuo di percepirsi; dopodiché si passa ad un lavoro di **bilanciamento** zona per zona con **ricarica** capillare e armonica, onde consentirgli/le di avere energia che scorre libera e in quantità sufficiente per affrontarsi e fronteggiare l'evento; quindi si passa alle "**riparazioni**" necessarie ai vari livelli in cui ogni essere esiste e vive al fine di permettergli/le di sfruttare ogni sua potenzialità per aumentare giorno dopo giorno il proprio grado di consapevolezza di se stesso/a come dell'ambiente in cui si trova e dell'influenza di azioni e parole di quanti lo popolano; da

ultimo si controlla il tutto, una sorta di **revisione generale**, e si “**sigilla**” l’individuo per sua difesa relativamente a ciò e chi è fuori di lui/lei. A distanza di tempo (da settimane ad anni: c’è una regola), se voluto, si possono eseguire un secondo, terzo, quarto, . . . trattamento che daranno ulteriori e più incisivi mezzi per affrontare non solo il singolo evento, ma l’intera vita. Naturalmente anche **il terapeuta energetico non si schiera** a favore d’una decisione piuttosto che un’altra; offre delle chiavi di lettura dell’intera esistenza di chi ricorre alle sue cure con l’obiettivo di permettergli/le di scorgere le vie che possono consentire l’avvicinarsi sempre più al suo Massimo Bene.

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 2 di 14

Così come non son nato terapeuta energetico, ma mi ci sono voluti anni d’impegno per imparare e riuscire a esercitare, allo stesso modo ciò di cui sto parlando non lo so per “sapienza infusa”: parte m’è stato detto, parte l’ho letto, parte l’ho studiato, ma la cosa più importante è che ho fatto per far bene, ho sbagliato e mi son fermato a riflettere mettendomi in discussione anche se faceva male, ho riconosciuto molti dei miei errori (non posso dir tutti, giacché a distanza d’anni ancora ne trovo di nuovi), ho imparato sperimentando sulla mia pelle e so di cosa parlo: anche se la relazione giunge al suo termine **mai deve venir meno** il rispetto per l’altro/a, di cui nel tempo si riconosceranno quegli sforzi individualmente fatti per “raddrizzare la barca” e tutti quei velati tentativi di comunicare lo stato di disagio di cui a suo tempo non ci si era accorti. La riflessione e ancor più la meditazione relativamente a quanto è stato permette d’accedere a conoscenze di cui non si sospettava l’esistenza e di colui/ei che era al nostro fianco si scorge la “**luce di cui brilla**”, ma della quale allora non ne potevamo aver coscienza. Questo vale non solo per l’ultima o quella che si ritiene più importante, ma per ogni storia, anche quelle della prima gioventù, purché vissute lealmente e responsabilmente nonostante i propri limiti.

Nulla accade per caso, ma solo chi non fugge buttandosi tutto alle spalle, o peggio ancora non vuol accettare e ribellandosi con prepotenza fa violenza anche alla vita, può trovare quei “gioielli” che stavano sepolti e nascosti sotto “fango, sabbia, terra e rocce”, e così diventar “ricco” = ricevere sapienza per avanzare serenamente in consapevolezza.

Nella precedente uscita ho presentato il quadro generale e con una domanda provocatoria e quasi assurda secondo il pensiero di questa società “teleinformatizzata” che sta perdendo sempre più la capacità di “sentire col cuore”, ho voluto mettere in evidenza che **una vita è tale solo se è servita a divenire capaci di Amore, altrimenti è solo un “vuoto fluire di tempo”**; passo ora a considerare come l’esperienza di vero amore tra due persone sia, se non la più importante, almeno tra le più significative che un essere umano può trovarsi a vivere e non può essere spiegata attraverso la razionalità: viene **compresa e vissuta dal secondo cervello**, ma è impenetrabile per il cervello che nel cranio sta: anche questo dovrebbe far riflettere.

La scelta dell’essere cui unire la propria vita e l’edificazione del legame sono sempre in stretto rapporto con la propria parte inconscia e i progetti di vita profondi, ragion per cui un minimo di gelosia è accettabile e in un certo qual senso anche gratificante; quando, non per fondati motivi (nel

qual caso o entrambi vogliono impegnarsi a cercare una soluzione che ne annichili la causa, oppure va presa in considerazione la possibilità di mettere la parola fine alla relazione), bensì a causa della propria profonda insicurezza la paura riesce a ingabbiare l'anelito d'amore e liberare il desiderio di possedere l'altro/a, allora la cosa cambia totalmente d'aspetto:

- **l'amore è dono e libertà! Rende capaci di esistere in pienezza, ma richiede consapevole sforzo e costante impegno per crescere, migliorarsi e fortificarsi.**
- **Il desiderio di possesso priva dell'indispensabile libertà e tende ad assoggettare l'altro/a al proprio controllo: ecco perché gli amori gelosi sono di fatto amori impossibili, o per meglio dire non hanno nulla a che fare con l'Amore.**
- **Non è possibile dare amore ad altri se non si è capaci d'amore verso se stessi. Questo porta a saper stare bene con se stessi e non aver bisogno dell'altro/a.**
- Chi ha bisogno tende a prendere per Avere, mentre l'Essere capaci d'Amore non spinge a prendere, bensì consente di donare: le cose più preziose, che non possono essere comprate e vendute.

Quando le **paure profonde** hanno il sopravvento, nel migliore dei casi portano i poveretti ad essere nel tempo entrambi infelici, stretti come sono in un abbraccio soffocante che priva di autonomia e libertà; le seguenti fantasie di tradimento divengono base per un senso di furore, che gradualmente ne porta uno/a ad atteggiamenti violenti, di contro questo comportamento distruttivo produce nell'altro/a un senso d'impotenza e amarezza, che evolvendosi nel tempo a seconda della personalità può portare all'abbruttimento come a una violenta ribellione: quando questo circolo funesto prende a muoversi diventa difficile interromperlo.

Il problema sta nel fatto che la **profonda insicurezza di base** dell'uno viene da questo proiettata sull'altro; ciò porta chi si lascia incatenare dalla gelosia a pensare (coscientemente o no) che il/la partner incontrerà una persona migliore di lui/lei e pertanto lo/la lascerà. Detto in modo molto semplice, **l'individuo geloso**, di solito rigido e poco realistico, è portato a una distorta e ridotta elaborazione delle informazioni e finisce per prendere in considerazione solo stimoli coerenti col suo pensiero, tanto che ignora e/o dimentica le informazioni in contrasto con quello. Tutto ciò non fa altro che peggiorare nel tempo il problema, dal momento che la perdita di informazioni, come la loro distorsione, spiana la strada alla depressione (l'assurdo è che il pensiero dominante è all'incirca questo: "faccio tutto il possibile e non serve a niente; nonostante che . . . , guarda cosa ottengo") e mina seriamente l'autostima.

Il pensiero del geloso appare disfunzionale, nella realtà invece riesce a funzionare con grande potenza, in quanto ha senso nell'ottica di preservare la persona dal vivere la dimensione della solitudine che seguirebbe l'abbandono. Come in altri articoli ho sottolineato, **non temere la solitudine e dominare la sua forza distruttiva, ottenendo così la sua celata ricchezza, equivale a trasformare un potente veleno in eccezionale medicina**; ciò è fuori dalle possibilità della persona immotivatamente gelosa (e non solo), che nell'intimo della sua mente non sa stare sola con se stessa, anzi fa il possibile per essere sempre in compagnia di altri da controllare.

Chiaramente **il lavoro degli psicoterapeuti**, di cui non voglio invadere il campo, è utile per aiutare chi è schiavo di questa forza negativa ad arginare e porre termine alla sua operazione devastante a livello psicologico sia del/la geloso/a che di chi è bersaglio della sua gelosia, consentendogli/le contemporaneamente di riprendere un dialogo con la propria individualità, tale da completare e rafforzare l'individuo con competenze che permettono di saper vivere con se stessi e con gli altri.

L'azione del terapeuta energetico porta un aiuto profondo e al tempo stesso amplissimo a tutti i livelli in cui l'essere umano esiste, spianando la strada all'avanzata di uno stato di armonia globale che permette all'individuo, che lo vuole e con coraggiosa determinazione si impegna per tutto il tempo necessario anche secondo i suggerimenti del terapeuta, di "levarsi i paraocchi e sturarsi le orecchie" onde ritornar capace di "sentire e vedere col Cuore", vivere meglio, divenendo capace d'arricchirsi e godere di quanto gratuitamente l'Universo mette a disposizione; e naturalmente, tra quanto v'è di più prezioso si trova la relazione d'amore tra due esseri viventi.

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 3 di 14

Passo ora a un'osservazione solo all'apparenza banale: **la coppia non va mai considerata un salvagente.**

Come ho già spiegato, requisito essenziale per essere nelle condizioni di vivere bene con un'altra persona è saper vivere bene con se stessi: **la vita di coppia non è neppure un'ancora di salvezza**, non ci si può aggrappare all'altro/a che "salpando" ci tirerà fuori dalle "paludi malsane" in cui ci si è lasciati portare dalle proprie insicurezze . . . non può essere un altro a studiare la lezione al posto nostro; in fondo è lo stesso punto trattato in precedenti articoli relativamente al paziente: non può pretendere che sia il terapeuta energetico a fare la sua parte; personalmente deve fare la propria parte di lavoro. Questo vale in ogni "risvolto" della vita.

In un discorso sui livelli energetici è vero che "l'anima gemella" ci completa; ma non nel senso che è la parte mancante, quasi si trattasse di una metà della stessa mela, bensì perché è una persona con cui abbiamo la piena possibilità di crescere e con reciproco leale aiuto evolverci sempre nel rispetto della nostra unicità e diversità, riconoscendo così a poco a poco "l'intero" che siamo, cosicché con questa consapevolezza d'essere un'unità diventi possibile completarci. Ecco perché, anche se spinti dalle migliori intenzioni e convinzioni, il voler fare del partner la "metà mancante della mela" porta a tentare di plasmarlo per farlo coincidere con l'ideale che si ha nella mente; causa questa di futuri malumori e tensioni anche gravi se non ci si ferma in tempo: **per poter ESSERE capaci d'amore e darlo a un'altra persona occorre non aver bisogno d'altri e bastare a se stessi!**

(ad amare s'impara giorno dopo giorno; non si preoccupino troppo quindi quanti pensano e dicono: "ti amo, ho bisogno di te . . . non posso vivere senza di te . . ."; è come la nostra crescita: da piccoli ci si nutre solo del latte, poi si viene svezzati, poi . . . sino a giungere alla maturità fisica e lo stesso vale per quella mentale, spirituale, . . . L'importante è saper/voles impiegare al meglio il tempo necessario e non voler "saltare le prove", metterci piena buona volontà e totale lealtà nell'affrontare tanto i momenti belli come quelli brutti, aborrendo sempre qualsiasi falsità . . . come visualizzato in una bella frase di Kahlil Gibran (1883 - 1931): "**Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte**": mai la notte corre per lasciar prima il posto all'alba, con saggezza da il tempo d'accadere a quanto avvenir deve durante il buio.)

È importante capire che per esserci **vero amore** deve prima di tutto esserci **assoluto rispetto**; ciò richiede anche il rispetto degli spazi, dei valori, dei sentimenti e della diversità dell'altro/a, che a sua volta è un essere unico e irripetibile, quindi assolutamente prezioso.

Un problema tutt'altro che da ridere viene dal fatto che più spesso di quanto non si sia portati a pensare, dietro la caparbia volontà di trovare la cosiddetta anima gemella si nascondono **problemi che non si vogliono ammettere** neppure a se stessi, quali il bisogno di quella capacità di controllo che ci manca, l'insicurezza, la dipendenza affettiva, una bassa autostima, ecc.; problemi contro cui l'altro/a non può nulla: invece di cercare nel partner quanto ci manca per sentirci completi e trovare serenità, serve piuttosto **imparare a trovare in se stessi** forza e motivazione per evolvere e crescere in consapevolezza; in questo percorso di vita l'aiuto del terapeuta energetico può essere importante.

Una coppia capace di vivere in serena armonia, non è quella che non litiga mai! Ma quella che vive il rapporto come un percorso di avvicinamento da una parte e come un prezioso pedagogo dall'altra. Ogni componente della coppia sa di essere sempre separato dall'altro per via del suo essere unico/a e riconosce l'intrinseco valore dell'altro/a, nonché il sostegno che gliene viene; ecco perché **anche nei casi in cui si discute o si litiga** i membri di questa coppia reciprocamente non cercano il modo d'inglobare l'altro nella propria visione della realtà: sanno confrontarsi lealmente non per trovare un semplice compromesso accettabile da entrambi, ma per scoprire insieme quelle verità di cui tutti e due sentono l'importanza.

È pertanto chiaro che l'altro/a va **ACCETTATO** così com'è; non si deve pensare d'avere il diritto di cambiarlo/a: **l'accettazione è alla base della vita di coppia**, perché è il solo mezzo che abbiamo d'accogliere e abbracciare i difetti del partner così come i suoi pregi: solo così possiamo impedire al tempo di portarci a essere delusi da chi ci vive accanto. **L'ideale romantico del "vissero felici e contenti"** va quindi maturato nella consapevolezza che è possibile a patto di "non lasciarsi cadere le braccia" di fronte alle difficoltà, bensì facendo con costante e responsabile impegno la propria parte, sempre coscienti che solo nel fiducioso reciproco sostegno e contributo è possibile superare le prove che la vita dispensa: **mai** permettersi di sfiduciare l'altro/a; al tempo stesso **mai** pensare possano esserci casi in cui sia lecito venir meno agli obblighi che la fiducia dell'altro/a nei nostri confronti merita. Naturalmente occorre non cercare d'andare oltre i propri limiti, cosa impossibile a chiunque, quindi valutare seriamente e serenamente la situazione passo dopo passo anziché volerla portare avanti a oltranza costi quel che costi, perché se le differenze sono eccessive potrà arrivare il giorno in cui anche solo uno dei due non ce la farà più e "tutto crollerà con gran fragore e danno".

In ogni istante ognuno di noi è il momentaneo risultato d'un bilanciamento di tante polarità presenti e dei diversi opposti in lui/lei essenti, che continuamente danzano tra loro e si cedono il passo per dare consistenza e forma a un insieme vitale teso all'evoluzione. **Voler strafare è contrario a fare bene.**

Senza voler approfondire l'argomento, cosa impossibile in un articolo, stando "terra – terra" voglio far notare che, sebbene sia indiscutibile che dall'unione di opposti si ottiene un "intero" e quindi che dall'unione di due persone assolutamente diverse se ne dovrebbe ottenere uno eccezionalmente grande e completo, è altrettanto vero però, che la più difficile delle imprese non può che presentare anche il massimo dei rischi d'insuccesso; ragion per cui **prima d'imbarcarsi in un'impresa da cui non si sa se e come se ne uscirà**, occorre valutare non sull'onda delle emozioni del momento, ma "guardando" chi siamo e chi abbiamo accanto: è molto meglio fermarsi a una sana amicizia che non imbarcarsi incautamente in un rapporto di coppia che, anziché portare reciproco vantaggio, giungerà a esasperare e stremare chi non ha i mezzi per superare le difficoltà.

Per gli stessi motivi **non si deve idealizzare chi ha unito la sua vita alla nostra**: un essere umano **non può essere perfetto**, come noi ha bisogno di migliorarsi e crescere in consapevolezza; come lui/lei contribuisce alla nostra maturazione, ugualmente noi contribuiamo alla sua . . . l'ideale della "mezza mela" va portato a un livello superiore, cosicché diventi naturale sentirsi un "**NOI**" inteso come un leale reciproco affidarsi in una dimensione affettiva di "calda" sicurezza che unisce pur rispettando le diversità, che caccia le paure e nella quale ognuno dei partner sente che la protezione e il sostegno gratuitamente messi a disposizione dall'altro/a portano a una rassicurante esaltazione delle proprie potenzialità.

Il "**tesoro nascosto**" è la meravigliosa possibilità d'essere sempre noi stessi mentre cerchiamo col partner l'alleanza e la complicità, non la simbiosi (utile a livello polare, ma estremamente limitata al pari della realtà polare), ma la complementarietà, che permette assoluta libertà nell'inter-dipendenza e vera unione nell'inter-azione. Per questo, anche se nessun essere umano è perfetto, l'imperfezione dell'uno/a può invece far la differenza e renderlo/a perfetto per l'altro/a, portando un miglioramento in continua positiva evoluzione per entrambi.

Sito www.marianorobino.it
e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 4 di 14

Benché esistano reali casi in cui altri e/o cause di forza maggiore "schiacciano" persone come interi popoli che non hanno i mezzi per potersi difendere e a pieno titolo si possono ritenere vittime, al di fuori quindi dell'argomento che vado a trattare, è altresì vero che molte più persone di quante si pensi in diversi momenti della propria vita vivono nella "**posizione di vittima**", vedendosi come l'effetto di qualcosa causato da altri. Questo è un grande pericolo in quanto, consapevolmente o no, queste "vittime" evitano di farsi quelle domande che potrebbero evidenziare loro la propria parte di **responsabilità**, nascondendo inoltre la forza che è in essi per meglio manipolare altri al fine di trarne vantaggi; col tempo diventano veri artisti nel comporre la descrizione dei ricordi in modo che appaia come qualsiasi cosa succeda sia sempre colpa d'altri; di fatto però, così facendo finiscono per non vivere la vita, sprecandola in un'inutile "commedia", che anziché farli migliorare e crescere in consapevolezza li fa regredire e peggiorare.

A questo riguardo si potrebbe riflettere su due domande vecchie quanto l'Umanità: "**C'è una vita prima del concepimento?**" . . . "**C'è una vita dopo la morte?**" . . . magari prendendo in esame anche quanto in questi anni ho pubblicato.

Uscire dalla "visione della vittima" permette di diventare **padrone della propria vita** ed è requisito indispensabile per portare avanti un rapporto di coppia soddisfacente. Per uscirne può essere utile imparare a percepire se stessi ascoltando il proprio corpo da dentro, senza guardarsi con gli occhi o pensarsi col cervello: la **consapevolezza corporea** di se stessi è una fondamentale esperienza della vita. Enorme è l'effetto di tutte le sensazioni che si percepiscono nel corpo; hanno infatti un impatto sulla relazione di coppia maggiore di quanto sia quello dei tanti buoni propositi che si fanno per migliorarla: nelle situazioni intime spesso i corpi hanno un'ottima inter-comunicazione, quando però con pensieri e parole razionali ci si intromette in questa comunicazione a-razionale (alfa privato), di fatto si rende confuso ciò che prima avveniva con facilità e chiarezza, soffocandolo

con una sovrastruttura di concetti teorici assolutamente fuori luogo e un po' per volta si può anche interrompere questa preziosa comunicazione.

La consapevolezza corporea di se stessi è un' **esperienza fondamentale** della vita, indispensabile per evitare di sentirsi vuoti, instabili, e tentare inutilmente di risolvere il problema cercando di "fare qualcosa" o "comportarsi in un certo modo": "maschere" inefficaci. Quando questa consapevolezza corporea viene reciprocamente vissuta all'interno della coppia, si giunge a essere **emozionalmente vulnerabili** e il singolo che non ha imparato ad amarsi può sentirsi angosciato da tale autenticità e "vergognarsi di questa nudità". Soltanto la completa potenza dell'Amore verso se stessi e verso l'altro/a può permetterci di sperimentare attraverso la consapevolezza corporea di ciò che siamo l'intensità del sentimento provato e nutrito e gli effetti che questo ha nella vita in comune, nel sesso, nella sensazione che la nostra vita è un tutt'uno con noi e abbiamo il diritto-dovere d'intervenire e fare quanto necessario per avanzare verso il nostro "Massimo Bene", nel sentire reciprocamente che l'altro/a è sicuro sostegno, conforto, "illuminazione", cooperatore, ecc.

Meno consapevoli siamo della gamma di sensazioni del nostro corpo, più la nostra mente è in balia sia dei marosi delle emozioni che dei venti dei pensieri; passo indispensabile sia per migliorare il rapporto affettivo e sessuale, come per trarne giovamento, è **imparare ad ascoltarsi** per sapere di esserci ed essere così completamente presenti in se stessi in ogni attimo della propria vita, così da **vivere nel presente** e poter realmente entrare in contatto con qualcun altro. Come in altri articoli ho messo in evidenza, parecchi son quanti vivono nel passato, dove nulla più si può fare per cambiarlo, o nel futuro, dove non si può ancora determinare nulla; ma, raramente nel presente ove davvero si può "governare la nave".

L' **essere presente a se stessi** permette d'essere contemporaneamente attento/a al mondo esterno e in contatto col partner, come verso il proprio mondo interno e tutte le sensazioni del proprio corpo: i sensi (ben più dei classici cinque) sono svegli e attenti tanto agli stimoli che vengono dal di fuori, quanto agli impulsi interni. È così possibile aver piena consapevolezza dei propri sentimenti e non confondere un'intensa ma passeggera emozione con un saldo e duraturo sentimento.

Grande pericolo che si cela nel non essere presente è il **vivere in modo frammentato**: le sensazioni vengono avvertite come slegate tra loro, in modo disordinato invadono la mente i ricordi del passato e le speranze riposte nel futuro, cosicché non si riesce a esser davvero coscienti del presente; è come vivere in uno **stato di follia** che porta confusione nella mente e fa vedere se stessi e i fatti della vita in modo distorto. Essere frammentati può distruggere l'armonia necessaria al rapporto di coppia.

A tutti capita di vivere periodi dove le cose vanno bene e altri dove tutto l'insieme va a rotoli. Non si può ridurre il "sentirsi a pezzi" a un'idea dalla quale si può uscire con la volontà imponendosi di pensare ad altro, ma è una sensazione corporea sconcertante che porta in confusione; si può trovare la via d'uscita solo reagendo come un tutt'uno omogeneo cosciente dell'attimo presente. Quando si è frammentati il corpo non è pronto a collaborare dando e ricevendo emozioni vere, tende anzi a sentirsi aggredito da qualsiasi cosa; anche discutere e cercare di risolvere i problemi col partner non porta a soluzioni praticabili.

(l'intervento del terapeuta energetico immette Pura Energia che si mette a disposizione di chi con "purezza d'intenti" vuole fare ciò che è meglio, cosicché permette il superamento dei limiti di chi non trova in sé sufficiente forza mentale e spirituale per superare la difficoltà, permettendogli/le di riportare collaborazione tra corpo mente e spirito onde ritrovar quell'armonia guastata/allontanata dal momentaneo stato di confusione e così ritornare capace di vita vera e sana.)

È importante volersi fermare, ritirarsi e da soli mettersi in ascolto di se stessi, tornare nella memoria all'evento che ha provocato la frammentazione, chiedersi quale delle proprie "ferite" è stata "graffiata", concedersi tempo sufficiente e "nel proprio corpo" sentire la risposta: quando ciò accade il respiro torna a essere pieno, le sensazioni del corpo tornano chiare, i frammenti si ricompongono, i sentimenti si rivelano per quello che sono e l'individuo torna a essere presente a se stesso.

Ritornare presenti è essenziale per uscire dalla "posizione di vittima" cosicché ci siano buoni rapporti col partner, per sentirsi bene con se stessi e per crescere in consapevolezza. Conviene iniziare l'opera di de-frammentazione partendo dalla parte di sé di cui si ha maggiore coscienza e gradualmente, aiutando la necessaria calma con una corretta respirazione, riportare equilibrio in se stessi e coscienza che solo nel presente abbiamo possibilità d'intervento.

Non sempre è possibile portare avanti con successo da soli questo percorso di ritorno, in alcuni casi non si riesce neppure a intraprenderlo autonomamente; è culturalmente approvato il ricorso all'aiuto dello psicoterapeuta, che con idoneo ciclo di studi si dota di adeguata preparazione, tuttavia **non è assolutamente da dementi** valutare l'aiuto che può dare il terapeuta energetico, che nel tempo s'è adeguatamente preparato - (personalmente reputo si debba andare oltre ciò che le leggi prevedono per operare in campo sanitario. Per esercitare questa professione nel modo migliore ritengo non basti studiare e far pratica; è indispensabile un'energica operazione di "pulizia e revisione" d'ogni parte di se stessi, dopodiché si dovrà rimanere vigili e mai "abbassare la guardia" per il resto della propria vita: chi vuole può accorgersi sia che in noi c'è "qualcosa" che impedisce il naturale agire verso gli altri con benignità così come per altro ci farebbe piacere facessero a noi, come pure il fatto che negli anni questa nascosta "malevolenza" sempre più "sporca" chi la lascia "far da padrona". Quest'occulto indesiderato "intruso" anche se mandato via non abbandona per sempre la "zona", anzi torna pronto a cogliere l'occasione per rioccupare gli spazi da cui è stato cacciato, rimettersi al lavoro, rifarsi del tempo perduto, sovente rendendo la situazione peggiore di quanto prima non fosse; per questo più non si può cessare d'esser vigili. Un'idea di ciò la si trova in Matteo 12, 43 - 45) -, per raggiungere vittoriosi il traguardo, consapevoli di poter stare in se stessi e con se stessi in modo nuovo.

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 5 di 14

Di solito dopo qualche anno, "digerito" quel fascino che ci aveva attratti, infiacchita dalla routine la passione dei primi tempi, il rapporto di coppia si ritrova poggiate su un sentimento in un certo qual senso "ridimensionato" e ci si chiede perché.

Il problema sta nel fatto, assolutamente normale, che quando ci si è incontrati è stato messo bene in mostra davanti a sé, quasi fosse un **grande cartello pubblicitario**, quanto di noi riteniamo migliore e le "promesse importanti", ma al tempo stesso si è nascosto in un "**sacco**" dietro la schiena" quanto non ci piace di noi, specialmente debolezze quali "ho bisogno di qualcuno cui appoggiarmi – sono in lotta con me stesso – non ho il coraggio d'affrontar la vita - ecc.". Non è nulla di cui vergognarsi, giacché in ogni occasione d'incontro con altri nella natura umana legato all'istinto di sopravvivenza

si trova **il desiderio di fare “bella figura”, unito a volte al timore di non essere all’altezza della situazione**; ecco perché ciò è assai accentuato nel caso del trepidante cammino di avvicinamento a colui/ei di cui ci siamo innamorati.

Un desiderio che la stragrande maggioranza porta nel cuore è quello di trovare qualcuno con cui condividere quest’avventura che è la vita potendosi anche aprire completamente senza finzioni e timore d’essere feriti, ma sentendosi rispettato/a, amato/a e accettato/a sia per i lati “luminosi” che per quelli “tenebrosi”; e pare la cosa più logica pensare che nessuno più e meglio di quell’essere di cui si è innamorati possa tradurre in realtà un **sogno così intimo e ambizioso**. Ecco che non appena si raggiunge un buon livello di confidenza, benessere e sicurezza, senza che si sia coscienti della reale volontà di farlo, poco alla volta inizia a uscire qualcosa di quanto a suo tempo è stato celato; per motivi che stanno nel nostro intimo e difficili da decifrare, ci si aspetta che l’altro/a accetti di buon grado tali novità, invece l’altro/a si trova spiazzato/a.

Chiunque desidera trovare qualcuno capace di svuotarci quel sacco e liberarci di quel peso; **ogni nuovo incontro importante riaccende la speranza d’aver trovato il “principe” o la “principessa”** giusti per liberarci del “brutto incantesimo”, e nonostante le “batoste” si continua a nutrire la speranza che prima o poi arriverà. A imbrogliare la situazione c’è il problema delle **“proiezioni incrociate”**: entrambi gli innamorati hanno la sensazione che quanto contenuto in quel gran cartello pubblicitario che l’altro/a porta davanti a sé combaccia perfettamente a quanto sperano per dare una definitiva sistemata all’odiato contenuto di quel sacco. Ecco che, confidando in ciò, dopo qualche tempo qualcosa prende a venir fuori da quel “sacco” facendo affidamento sul fatto che il partner l’accolga e potersi così sentire sollevati.

Senza voler entrare nel caso di quanti neppure prendono in considerazione tutto ciò, ritenendo che è assolutamente normale, come dice un mio conoscente, “dare la fregatura a qualcuno”, quindi vanno avanti pensando che col tempo tutto s’aggiusta; un diffuso problema sta nel fatto che **non si ritiene necessario** cercare modo e momento per affrontare l’argomento dicendo al partner: “ascolta, io ho questo e quel problema, questi difetti . . . mi vuoi ugualmente anche con questo fardello o no?”; ci si aspetta invece che quel sentimento che nutre per noi gli/le permetta d’intuire i bisogni che noi stessi cerchiamo di non vedere. Se non intuisce si passa ad allusioni e mezzi accenni; se ciò non basta non è raro il caso ove, invece d’assumersi la colpa dello stato di cose, ci si sente incompresi e si cerca di farglielo capire con lamentele, accuse e pure mostrandosi offesi . . . confondendo quanto è possibile allo “Spirito Santo” con quanto è alla portata d’un essere umano! . . . come mai potrebbe anche il più innamorato dei partner risolvere un “difetto/problema” di cui, non volendolo riconoscere, non esponiamo in modo esplicito la natura? E come potrebbe aiutarci se, non volendolo riconoscere, non chiediamo mai espressamente aiuto per trovarvi soluzione?

Lamentele e accuse sono messaggi che trovano la loro ragion d’essere in quel fenomeno chiamato dagli psicologi “proiezione”, che all’incirca funziona così: più nascondiamo un bisogno a noi stessi, maggiore è la tentazione di ritenere il partner responsabile della nostra insoddisfazione; inoltre, gli stessi aspetti che non si riconoscono in se stessi possono essere proiettati in misura più ampia su quanti ci circondano, col risultato di accentuare l’effetto. L’**aspetto umanamente tragico** di questa dinamica, ma logicissimo a livello energetico, sta nel fatto che ogni volta che in mezzo a tante persone cerchiamo l’anima gemella, quasi per assurdo ci sentiamo attratti come per magia dal tipo di persona (nulla a che vedere con l’aspetto fisico) che mai potrà sollevare e svuotare il nostro pesante fardello e neppure mai potrà rendere luminoso il nostro lato oscuro; **ci si innamora sempre** di persone che, facendoci soffrire, giungono a metterci a confronto in modo deciso coi bisogni che per non affrontare abbiamo “sotterrati”, ponendo come sotto un riflettore le nostre incapacità di far fronte alle nostre necessità, acutizzando così il dolore che consciamente o inconsciamente portiamo in noi.

Energeticamente è lapalissiano: ognuno deve interamente fare la sua parte e non può pretendere che altri lo facciano al posto suo. Come ho spiegato parlando di Terapia Energetica, l'Energia è pronta a sostenere e aiutare chiunque onestamente s'impegni, ma non può essere ingannata; è quindi chiaro che, essendo questa una **Legge Superiore**, a nessuno verranno concesse scappatoie: **ecco perché** non ci è possibile innamorarsi e unire la propria vita a chi potrebbe fare il lavoro al posto nostro; **e come mai** va visto come un aiuto a tutti gli effetti il fatto che il partner ci ponga così drasticamente di fronte alle nostre responsabilità!

Un metodo alla portata di tutti **per conoscere le proprie "ombre"** consiste nel prendere carta e penna e giorno per giorno mettere per iscritto gli aspetti del partner che danno più fastidio e quelli che non si sopportano; non limitandosi ai soli aspetti "negativi", ma inserendo nell'elenco pure tutti quegli aspetti considerati qualità (che desidereremmo avere noi pure) e solo l'invidia che nutriamo, di cui non riusciamo a prendere atto, ci porta a detestare.

A partire dal momento in cui ci si accorge che qualcosa non va e non riusciamo a trovarvi soluzione e in tutti i successivi passaggi che allontanano, il **trattamento energetico** può essere un valido aiuto sia per chiarirsi le idee entrando in maggior intimo contatto con se stessi e così scoprire possibilità di cui non si era consapevoli, sia per "ricaricarsi" e affrontare con più serenità i problemi e rinsaldare la coppia, o, se non si può fare altrimenti, lasciarsi mantenendo realmente buoni rapporti e non solo di facciata: anche **la fine del rapporto a due** può essere mezzo di crescita interiore, senza contare che **il rapporto non muore, ma si trasforma** e questo permette di accrescere la consapevolezza e ampliare la parte di orizzonte accessibile al nostro sguardo.

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 6 di 14

Ritengo vada EVIDENZIATA l'importanza dell'**UMILTA'** e del **rispetto dei tempi**,

- sia per consapevolmente prendere atto dei nostri difetti e problemi e così poco alla volta ridimensionare i primi e risolvere i secondi (va detto che in un discorso legato alle opportunità d'intervento energetico rivestono una grande importanza per l'individuo e non vanno visti come un fatto negativo: sono mezzi messi da un'Intelligenza Superiore a disposizione del singolo, acciocché possa divenir capace di VITA VERA),
- che per permettere alla coppia "veleggiante in acque procellose" d'evitare il naufragio e uscire dalla tempesta.

Anche se veniamo a trovarci accanto a persone che non possono liberarci del "sacco" e "illuminare" il nostro "lato oscuro", questo non vuol dire che non possano darci aiuto, ma occorre tempo e molta umiltà sia per riconoscerlo in quel loro comportarsi con modi spesso "graffianti e taglienti" verso di noi, che per non lasciarsi sopraffare dal dolore che quei comportamenti provocano.

Umiltà serve pure per trarre giovamento dal trattamento energetico. Come in altri articoli ho fatto presente, l'Energia non impone neppure una guarigione! Per divenire consapevoli dei suggerimenti

e della forza che l'Energia mette a disposizione non occorre essere dei "Maestri", bensì **far tacere** superbia e orgoglio, quindi porsi in umile ascolto di quanto avvertiamo nell'intimo: personalmente va fatta quest'operazione; nessun altro, neppure un master di Terapia Energetica può sostituirsi in quest'azione; è come imparare a nuotare, non può farlo un altro al posto nostro e ci vuole il tempo a noi necessario.

Nulla è **più potente** dell'Amore e al tempo stesso nulla è **più umile** dell'Amore: non si può essere capaci di amore se non si è capaci di umiltà. Sempre ricordandosi che debolezza e paura (mentre spesso si nascondono nella prepotenza) non fanno parte dell'umiltà, che non comprende senso di inferiorità, bensì coraggio, forza, calma, giustizia e misericordia uniti a una sana stima di se stessi. *L'Umiltà non cerca vendetta, non uccide, ma dà la vita. Non ha paraocchi e tappi nelle orecchie, ma tutto può vedere e sentire. Non si sente mai "umiliata", ma è paziente, benigna, non arde di gelosia né cerca vanagloria, non si rallegra dell'ingiustizia, ma gioisce della Verità.*

Per rendere più piacevole la riflessione sull'importanza dell'amore in ogni aspetto della Vita riporto un leggenda buddhista sull'Amore:

"C'era una volta un'isola dove vivevano tutti i sentimenti e i valori degli uomini: il Buon Umore, la Tristezza, il Sapere, l'Amore, ecc.. Un giorno venne annunciato ai sentimenti che l'isola stava per sprofondare, allora prepararono tutte le loro barche e partirono; solo l'Amore volle aspettare fino all'ultimo momento. Quando l'isola fu sul punto di sprofondare Amore decise di chiedere aiuto:

- **Ricchezza** passò vicino su una lussuosissima barca e Amore le disse "Ricchezza, mi puoi portare con te?". Lei rispose "Non posso, c'è molto oro e argento sulla mia barca e non ho posto per te".
- **Orgoglio** stava passando su un magnifico vascello e Amore gli chiese "Orgoglio ti prego, mi puoi portare con te?". Lui rispose "Non ti posso aiutare Amore; qui è tutto perfetto, potresti rovinare la mia barca".
- Chiese quindi alla **Tristezza** che gli stava passando accanto "Tristezza ti prego, lasciami venire con te". Rispose Tristezza "Oh Amore, sono così triste che ho bisogno di stare da sola".
- Anche **Buon Umore** passò di fianco, ma era così contento che non sentì che Amore lo stava chiamando.
- All'improvviso una voce "Vieni Amore, ti prendo con me". A parlare era stato un vecchio; Amore si sentì così riconoscente e pieno di gioia, che dimenticò di chiedere il nome al vecchio. Quando arrivarono sulla terra ferma il vecchio se ne andò.
- L'Amore si rese conto di quanto gli dovesse e chiese a **Sapere** "Sapere, puoi dirmi chi mi ha aiutato?". Rispose Sapere "È stato il Tempo". Amore s'interrogò "Perché mai il Tempo mi ha aiutato?". Sapere pieno di saggezza rispose "Perché **solo il Tempo è capace di comprendere quanto l'Amore sia importante nella Vita!**".

Le difficoltà affrontate con maturità nel tempo rendono sempre più capaci d'umiltà; anche le batoste sanno essere vere "maestre": se ascoltate, evidenziano la **differenza tra le false sicurezze e la vera sicurezza**. Ogni prova che la vita ci propone è occasione di miglioramento; e divenir capaci di Vita vera equivale a divenir capaci d'Amare.

Il trattamento energetico può dare un grande contributo per divenir via via capaci d'umiltà e così trovare forza, calma, coraggio e stima di se stessi per affrontare ogni sfida con la mente sgombra da ogni nociva presenza, avendo così il massimo delle possibilità di concludere vittoriosamente.

Benché non sempre sia possibile salvare una coppia, con l'Umiltà è tuttavia sempre possibile **non divenir preda di superba stoltezza** e così obbligare il “divenire” proprio di quest'illusoria realtà a produrre “buoni frutti”, che col tempo potremo raccogliere.

Come già prima messo in evidenza, l'effetto del trattamento energetico è anche quello di “caricare” onde far affrontare con più serenità i problemi e rinsaldare la coppia, o, se altrimenti non si può fare, essere capaci di lasciarsi con reciproco rispetto, mantenendo così buoni rapporti. In effetti **la fine del rapporto a due può divenire un nuovo mezzo di crescita interiore se il rapporto non viene ucciso, ma trasformato**, permettendo così d'accrescere la consapevolezza e ampliare la parte di orizzonte accessibile al nostro intimo sguardo.

Ora, non tanto per richiamare l'attenzione sulla Religione, ma per rendere più ampia la riflessione, ricordo che secondo la visione energetica la **Vita** è molto più di quanto normalmente si considera essere; voglio quindi far pensare a quanta somiglianza ci sia tra quanto detto sulla **separazione** in seguito alla fine del rapporto e quanto si legge sul “Canone dei defunti” della Religione Cristiana relativamente alla **morte**, altro tipo di separazione contro cui nulla possiamo:

“... **la vita non è tolta, ma trasformata**; e mentre si distrugge . . . viene preparata un'abitazione eterna nel Cielo”.

In modo diverso, ma alla pari d'una dolorosa separazione, la morte d'una persona cara addolora e un momento di impotente smarrimento con incapacità di reagire si presenta in molti casi, tanto che v'è chi l'esterna con urla e pianti e all'opposto chi si chiude nel silenzio; tutti però il tempo porta a reagire all'accaduto secondo le loro possibilità:

- Alcuni lo vedono come risultato tragico e ineluttabile del venire al mondo,
- Altri come calice amaro da bere fino in fondo,
- Altri, aggrappati a una fede che sebbene rimasta “bambina” permette di concepire un'invisibile rinascita contemporanea al momento della morte, come una **vittoria mascherata da sconfitta**;
- Altri, con una fede adulta, confidano nell'eternità della Vita e non sono preda di pensieri tristi;
- Altri, con diversa mentalità, vedono questo “passaggio” secondo il senso d'una celebre frase di Lao Tse (604 - 531 a.C.) “**quello che il bruco chiama fine del mondo il resto del mondo chiama farfalla**”.

Sito www.marianorobino.it
e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

Ho evidenziato come la fine del rapporto di coppia, se coscientemente lo si trasforma, può divenire nuovo mezzo di crescita interiore, rendendo possibile aumentare la consapevolezza ampliando la parte di orizzonte accessibile al nostro intimo sguardo; e pure il fatto che la fine d'un rapporto di coppia e la morte sono entrambe forme di "dolorosa" **separazione**:

- vedere la morte come il risultato tragico e ineluttabile del venire al mondo, o come calice amaro da bere fino in fondo, limita la reazione all'accettare per forza (= SUBIRE) per poi passare oltre "sconfitti"; chi "misura con questo metro" nel caso d'una separazione tra vivi, se non è quello/a che vuole porre fine alla coppia, dopo aver tentato tutte le vie di riappacificazione conosciute può trovarsi annoverato tra quanti non sanno accettare e reagiscono in un ventaglio di possibilità che vanno dal lasciarsi andare "annientati" all'uccidere (= annientare) l'altro/a.
- Nel terzo caso la speranzosa visione permette di superare serenamente l'accaduto e allo stesso modo affrontare anche una separazione = trasformazione d'un rapporto da coppia a . . . , con minimo danno per chiunque sia loro legato, in special modo quindi i figli.
- Sia nel quarto che nel quinto caso, come la morte non viene considerata un danno, allo stesso modo, pur tentando prima ogni via per salvare la coppia, qualora la separazione fosse inevitabile il cambiamento verrà vissuto in modo costruttivo guardando con fiducia a quanto il futuro potrà ancora donare, a beneficio dei due e di quanti sono loro legati da affetto, soprattutto dei figli che la coppia può aver generato.

Passo quindi ora ad una **possibile evoluzione della coppia: la famiglia**.

La famiglia ben funzionante non si definisce per l'assenza di stress, conflitti e problemi, ma per l'efficacia nel modo in cui li gestisce continuando ad adempiere alle sue funzioni. Questo a sua volta dipende dalla struttura e dall'adattabilità della famiglia.

Come ogni specie per aver successo nell'evoluzione e perpetuarsi nel tempo **deve potersi adattare** alle variazioni dell'ambiente in cui vive, all'azione degli eventuali nuovi arrivati, nonché disporre di una qualche forma di organizzazione per permettere ai membri del gruppo di trarre il massimo dei vantaggi e ridurre al minimo i rischi, ugualmente le famiglie hanno bisogno d'un'**organizzazione interna** che stabilisca come, quando e con chi si entra in comunicazione, come dividersi i compiti, come ottimizzare il reciproco sostegno, ecc.. Nessuna famiglia può funzionare se i suoi componenti non accettano un certo grado di interdipendenza e qualche forma di gerarchia. È quindi bene che in ogni coppia/famiglia, attraverso un processo di "adattamento per differenziazione", si trovino e si mettano in pratica **regole** che nel rispetto d'ogni componente rendono eccellenti i rapporti: in ogni coppia/famiglia gli individui possono **adattarsi reciprocamente**, cosicché all'evoluzione nel tempo d'un selettivo aspetto dell'uno armoniosamente gli altri assumono una caratteristica complementare, quasi una danza che li vede affettuosamente uniti. Esisterà quindi un:

- "*regolamento*" *coniugale*, che permette l'ottimizzazione del reciproco sostegno nel far fronte alle "necessità di casa" e fungerà da fundamenta per l'edificazione del
- "*regolamento*" *genitoriale*, preparato insieme per far fronte alle necessità relative a educazione, guida e disciplina utili per la sana crescita dei figli;
- i quali saranno portati in modo naturale a dar forma a un "*regolamento*" *fraterno* per regolare i rapporti fra loro.

Questi “**regolamenti**” sono obbligatoriamente composti da regole con funzione di “**confini**” per evitare inutili confronti, o indebite interferenze; essendo però coppia e famiglia organismi in continua evoluzione non possono essere rigidi al pari dei confini d’una nazione, anzi, al fine di permetterne la massima vitalità nello scorrere degli anni occorre presentino una certa elasticità per consentire l’adattamento alle mutate esigenze dei singoli.

La **capacità di umiltà** permette di non prevaricare il più debole, essere autorevole nel proprio dire e fare, proteggere senza farlo pesare, ascoltare con calma e vedere al di là delle apparenze, accettare che il proprio ruolo possa cambiare senza svilitarsi, godere pienamente di quanto offerto dagli altri componenti la famiglia, ecc.: è **essenziale per** redigere regolamenti capaci di rendere luminosa la vita.

Importantissimo è il **ruolo della famiglia di origine** per permettere ai giovani di “edificare” prima la coppia e poi “ampliarla” dando vita a una famiglia serena. La colpa di molti fallimenti non può essere interamente data ai due, che il più delle volte hanno fatto del loro meglio, ma non avendo una sufficiente preparazione alle spalle sono “naufregati”.

Uno dei difetti dell’odierna Civiltà è il saper riconoscere l’importanza della famiglia **solo a parole**, ma nei fatti averla declassata sulla “pubblicizzata scala dei valori” e non avere concretamente più la volontà di difenderla e sostenerla: un po’ come se un organismo non riconoscesse più il valore delle sue parti minime . . . **è destinato a morire**: la malattia inizia infatti dalle cellule e solo prendendosi cura di queste l’organismo può mantenersi in buona salute.

*Per poter formare famiglie solide è prima necessario formare coppie solide; ma per formare coppie solide si deve partire da esseri umani **adulti** = consapevoli di chi sono e capaci di distinguere tra le illusioni che solleticano la fantasia e il mondo reale; in tutto ciò enorme è il contributo che famiglie funzionanti danno. Come più volte ho sottolineato, **i trattamenti di Terapia Energetica tendono anche ad aiutare a divenire realmente adulti.***

Anche se fattibile, essendo stata declassata poco viene fatto per EDUCARE ALLA FAMIGLIA, cosicché l’ancor grande presenza nelle menti di anomali progetti di base per “fare famiglia” porta alla costituzione di famiglie disfunzionali, non in grado di provvedere alla crescita in consapevole autonomia dei propri componenti, quali:

- **disimpegnate**, con eccessiva distanza emotiva tra i membri, nonché confini assolutamente rigidi ed estrema difficoltà a mobilitare il reciproco sostegno, con conseguente eccessiva tolleranza per comportamenti scorretti da una parte e dall’altra carente funzione di protezione e capacità di dare consigli.
- **Invischiate**, ove al contrario i confini sono eccessivamente deboli, vi è un basso livello di differenziazione individuale e conseguentemente di autonomia dei singoli, la preoccupazione è eccessiva alla pari del desiderio di dare protezione, tanto che ogni novità porta a reagire con eccessivo sforzo al fine di riportare al più presto al “quieto vivere”, ma è sempre preceduta da iniziale paralisi nel momento in cui si affrontano le transizioni per sviluppare nuove modalità d’azione: eccessivamente stretta l’interdipendenza tra i membri.

Questi due tipi descritti non risultano mai come tipi puri nella realtà, tant’è che la maggior parte delle famiglie disfunzionali comprendono un po’ dell’uno e un po’ dell’altro tipo e danno vita ad ampia gamma di variabili miscele.

Sito www.marianorobino.it
 e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 8 di 14

Ho messo in evidenza come sia un fatto non così raro la costituzione di famiglie disfunzionali, non in grado, cioè, di provvedere alla crescita in consapevole autonomia dei propri componenti. **Va notato**, però, come le famiglie possano divenire disfunzionali nel corso del tempo, **quando arriva il momento in cui** si combinano elementi stressanti e la famiglia non trova i mezzi per affrontarli nel modo dovuto: nel corso delle generazioni, facendo tesoro degli errori riconosciuti e dei cambiamenti avvenuti, è stato messo a punto un valido progetto di massima per edificare una famiglia sana e mantenerla tale; ora, non c'è stato tempo sufficiente per valutare con attenzione i molti cambiamenti che repentinamente si sono succeduti in questi ultimi decenni ed elaborare le necessarie modifiche a quel progetto ancor valido nel suo insieme.

Va considerato attentamente che **“formare una famiglia” è una scelta di vita ancor più esigente di quella di “formare una coppia”**; occorre non tanto pensarci bene, quanto riconoscere in questa valori per noi essenziali, acciocché sia maggiore la gioia di poter vivere in essa che non il peso che verrà da prove e sacrifici, spesso anche economici, che andranno affrontati e superati.

Valori essenziali sono la soddisfazione di **vivere con** la persona che per scelta è al nostro fianco e insieme crescere in anni e saggezza; **riconoscere** che i figli sono (energeticamente siamo unità con pari diritti, doveri e dignità; secondo importanti Religioni la reincarnazione è una certezza, quindi nel corso del tempo ci si potrebbero anche scambiare i ruoli; ecc.) una gioia e non un possesso, così come l'educarli in un clima sereno contribuisce ad accrescere la consapevolezza riguardo alla Vita e comprendere il ruolo che ha ogni sua “stagione”, dalla nascita alla morte; **intuire** il significato di un “IO” che si fonde in un “NOI” e la “luminosa potenza” che è nella “pienezza” di quel NOI. Enorme è quindi il contributo che la famiglia da cui si proviene può dare o non dare.

Quando il peso di questi valori non è sufficiente, le perturbazioni della vita possono far insorgere varie crisi e scatenare tempeste sino a travolgere le coppie non sufficientemente salde. Oltre al contributo certo che la Psicoterapia può dare per aumentare le possibilità d'affrontare l'indesiderato evento nel migliore dei modi, **non è da disprezzare** quello che la Terapia Energetica può offrire: non solo ciò che la mente considera interviene anche in questi casi.

Se il **naufragio della coppia** è un evento che due persone sagge possono trasformare senza troppa fatica in occasione di crescita interiore, assai problematico è invece il **crollò della famiglia**, giacché non v'è più coinvolta solo la coppia, ma occorre ogni attenzione per l'effetto che ha sui figli.

Sono i figli a subire imponentemente la crisi della coppia, che spesso non sa spiegare loro in modo adeguato ciò che sta succedendo, cosicché, specie se ancora bambini, vengono a soffrirne di più non riuscendo a spiegarselo e vivendolo a volte come un **senso di colpa**; vero è che la giovane età offre loro maggiori possibilità di adattarsi ai cambiamenti, ma se i genitori, presi dalla crisi, non riescono a dar loro l'affetto e le attenzioni di cui hanno bisogno, i figli possono sentirsi abbandonati e ciò può anche portare problemi nella loro vita adulta. **Per un figlio quelli in crisi sono sempre comunque i suoi genitori**, li ama e ha bisogno delle loro attenzioni; ecco perché, nonostante le molte ed evidenti difficoltà, occorre andare incontro al loro bisogno di amore, sicurezza, educazione, equilibrio e benessere mantenendo quanto più possibile sereno il clima familiare, così

da permettere loro di vivere il cambiamento dovuto alla separazione nel modo meno traumatico possibile.

È normale che quando ci si trova a vivere una crisi coniugale si venga assorbiti in modo negativo: viene in essere una situazione d'**instabilità** ove i due si provano reciprocamente, sembra che le cose vadano meglio, poi improvvisamente si ricade, si soffre, si cerca di fare il possibile sperando che la situazione possa ancora risolversi, si riprova, . . . occorre evitare di far trasparire l'eventuale ira che si ha nei confronti dell'altro/a. In alcuni casi il rapporto si recupera e la crisi resta un brutto ricordo, purtroppo altre volte non c'è niente da fare, l'equilibrio s'è rotto per sempre (vero solo a livello di realtà polare: nei livelli superiori il tempo ha sempre meno importanza sino a . . . scomparire, così come tutto quanto ciò di cui qui abbiamo esperienza viene "ripulito d'ogni sua impurità e trasceso"; ma non esistono parole capaci di esprimere ciò di cui in meditazione si diviene consapevoli, e al tempo stesso mai dimenticarsi che anche in meditazione ben poco di ciò che è oltre questa limitata realtà in continuo divenire è quanto coscientemente riusciamo a raggiungere.) e la conseguenza è la separazione della coppia.

L'aspetto positivo della "rottura" è che piuttosto di vivere in un clima infelice i due, ciascuno dopo un adeguato periodo di assestamento, in modi diversi hanno la possibilità di ritrovare un equilibrio. Quello negativo sta nel fatto che servono vera **maturità e umiltà** (spesso mancanti o insufficienti) sia per non farsi del male e soprattutto non farlo a chi non ne ha colpa, primi fra tutti i figli: occorre adeguata statura morale per riconoscere il male insito nel **parlare male** ai figli l'uno dell'altro . . . qualcuno saggiamente disse "**chi è senza colpa scagli la prima pietra**". Se cocciutaggine o seri problemi non lo rendono indispensabile è bene ridurre all'essenziale il ricorso a tribunali e giudici.

L'età anagrafica e lo stato di essere adulto non hanno nulla a che fare tra loro, si legga ad esempio (Daniele 13, 45 – 64) come un giovane Daniele libera Susanna dalla morte mostrando maggiore saggezza di tanti più anziani di lui. Per non farsi e non fare del male occorre non guardare solo a se stessi e non fermarsi alla punta naso.

Come importante è l'aiuto che lo psicoterapeuta può dare in tutto il percorso della crisi, valido è pure quello che il terapeuta energetico può dare, anche se molto diverso: per quest'ultimo non si tratta solo di fare il proprio lavoro nel migliore dei modi, ma di operare in unione a quanto e quanti esistono in vista del Massimo Bene comune. Anche se (peraltro in molti pensano che chi offre questi servizi lo debba fare gratis, giacché lo può fare solo perché ha ricevuto un DONO; in realtà non si tiene conto che occorrono anni di studio, ergo COSTO, l'accettazione delle umiliazioni che formeranno il carattere, costanza e fatica per non lasciarsi scoraggiare dall'aspro e per certi versi "crudele" percorso di formazione e così superare i molteplici insuccessi che come inflessibili guardiani impediscono a chi non lo merita di proseguire al fine di acquisire la capacità di operare con l'Energia, nonché stile di vita irreprensibile e un giornaliero lavoro su se stessi per mantenersi "degni e idonei" per quel Dono . . . forse **in nessuna professione tanto è necessario**) come ogni professionista si fa pagare (non strapagare), giacché è l'unico mezzo per guadagnarsi onestamente da vivere, è altresì vero che il suo impegno sarà senz'altro totale dal momento che *migliorare la situazione di qualcuno significa avanzare verso il Massimo bene comune, quindi nella globalità dell'Esistente concorre a migliorare anche la sua situazione.*

Come ho già in altri articoli messo in evidenza, se pur lavorando coscientemente ci si limita alla percezione materialista dell'esistenza, il vedere continuamente persone sofferenti per "autodifesa" fa diminuire gradualmente la capacità di compassione e misericordia; ma superato il "guado" si può iniziare ad aver coscienza dell'Intero in cui tutto rientra, pertanto **si diventa tanto più sensibili al dolore degli altri, quindi desiderosi di "guarirli", quanto più si è capaci di partecipare alla**

loro gioia, comprendendo come tutto ciò accresca la quota di Massimo Bene a disposizione. Questo è l'atteggiamento del terapeuta energetico quale io l'intendo.

Naturalmente, come già ho accennato, la famiglia conosce “stagioni” diverse e, siccome sino a che dura la vita non vengono a mancare le prove, ogni stagione può portare perturbazioni foriere di nuove crisi.

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 9 di 14

Alla pari della vita umana pure la famiglia conosce “stagioni” diverse con sempre nuove prove da affrontare e sfide da vincere, insieme all'eventualità di venir gravemente ferita e/o cadere sconfitta, ma con la possibilità di perpetuarsi nel tempo e moltiplicarsi attraverso i discendenti.

Come ho sottolineato, decidere di costituire una famiglia è una scelta di vita ancor più esigente che non formare una coppia; i figli modificano il rapporto di coppia ed è quindi indispensabile valutare il proprio comportamento e il sentimento che si nutre per l'altra persona prima di fare un passo che coinvolgerà gli innocenti frutti dell'unione dei corpi. Purtroppo la **capacità di valutazione** sovente non è sufficiente e la crisi insorge ugualmente, va comunque sottolineato che non si può considerare il fare un figlio alla pari del prendere una medicina per curare un rapporto “malato” che si trascina e va avanti per inerzia.

Altro momento difficile è quello in cui i figli giungono all'adolescenza e iniziano a pretendere una logica parte di autonomia; e chi non è preparato viene messo in crisi, può avvertire la sensazione di non aver più niente da fare e nessuno da accudire mista a un senso di solitudine: ci si deve riadattare avendo coscienza che **col fluire degli anni i ruoli cambiano**, cosicché non s'infacchisca la voglia di vivere, indispensabile sia per stare bene che per essere solido punto di riferimento nella famiglia sino a quando la vita non lascerà il corpo.

In certi casi il problema viene dal fatto che per alcuni anni la vita è stata improntata alla cura dei **bambini**, cosicché non si è prestata sufficiente attenzione al loro naturale cambiamento da una parte così come al proprio e del coniuge dall'altra; ecco che quando improvvisamente escono per la prima volta ci si trova impreparati. Se poi ce n'è uno/a solo/a la sensazione è ancora più forte e il ritrovarsi di nuovo “solo” in due spiazza: spesso accade che la cura di quelli che s'è continuato a considerare “piccoli” abbia fatto mettere in secondo piano la **passione** tra i due, come pure che abbia limitato più del dovuto l'avvento di **momenti di intimità** (che comprendono pure confidenze e dialogo a due) tra loro e che nonostante il passare del tempo e il crescere dei figli non siano aumentati, sicché alto è pure il rischio di giungere al punto di non riconoscersi più e andare in crisi perché s'arriva a non sentirsi più capiti.

Da una parte abbiamo la crisi che l'adolescenza porta nei giovani ed è una **sfida all'intelligenza degli adulti** (compresi nonni, zii, cugini, ecc.), alla loro capacità di capire e per quanto riguarda i genitori anche organizzare una risposta costruttiva senza abbandonare il ruolo educativo, nella consapevolezza che ciò li obbligherà ad usare una consistente dose di calma, mitezza e saggezza per

non ritrovarsi feriti nell'amor proprio, nelle aspettative affettive ed educative: pure questa è una **separazione**, quella del giovane dal "nido". Dall'altra troviamo la crisi dei genitori che in alcuni casi non sanno più come riportare in sicurezza la coppia che anni di mancata "manutenzione" hanno reso pericolante, tanto che basta poco per farla crollare e in alcuni casi si conclude con una separazione.

Parto con una riflessione sul distacco del **giovane** che, tramite nuove esperienze e conoscenze tende a far suoi nuovi valori e nuove idee, inizia a volersi muovere nell'ambiente sociale in modo **sempre più autonomo, a tollerare sempre meno** le regole della famiglia, mettendo quindi in discussione le figure genitoriali:

- il principale difficile compito dei genitori è quello di favorire in modo "protetto" (protezione flessibile, capace di tener contemporaneamente conto degli aspetti di dipendenza ancora presenti nella condizione adolescenziale, come degli aspetti di autonomia e la loro difficile e mutevole composizione) il processo di **separazione psicologica** dell'adolescente da loro, permettendo così al giovane di costruirsi un'identità propria e separata, ma al tempo stesso non permettendo che la famiglia si sfaldi.
- La buona realizzazione di questa separazione- individuazione richiede siano stati interiorizzati rapporti stabili e di fiducia tra i membri della famiglia, giacché non è un processo a senso unico, **ma deve contemporaneamente avvenire** anche per i genitori, altrimenti l'adolescente finirà per trovarsi di fronte un "muro" di resistenze difficili se non impossibili da superare, col rischio di mal interpretare il tutto, e i genitori verrebbero a trovarsi a dover gestire un figlio arrabbiato e confuso.

Questa è una grande sfida evolutiva per la famiglia, impresa congiunta di due generazioni posta per lo più sulle spalle dei genitori, che ha bisogno di raggiungere un equilibrio tra due compiti opposti:

- da un lato **favorire** il cambiamento e l'indipendenza emotiva dell'adolescente (= sapersi separare/dividere da lui/lei); condizione per alcuni versi paradossale in quanto devono favorire un processo di svincolo che come risultato porterà all'abbandono della relazione privilegiata con loro stessi, cosa che non si supera senza soffrire a causa dei limiti della condizione umana che privilegia il possesso e fatica a vedere nel donare un guadagno: **questo è un dono** che si fa ai figli;
- dall'altro restare unita per essere una "**base sicura**" principalmente per l'adolescente, onde non abbia la sensazione d'essere solo/a ad affrontare i momenti di difficoltà, con tutti i pericoli che si troverebbe a correre: anche questo è un **dono** ai figli.

È necessario essere **adulti maturi** per dotare la struttura di adeguati "ammortizzatori e bende" onde il **rapporto genitori-figli** non si interrompa, ma si evolva verso forme più mature, caratterizzate da maggior flessibilità e rispetto per le differenze, capacità di cambiamento adeguato ai casi, sempre mantenendo una rassicurante continuità; permettendo all'adolescente di sentire che sono disposti a dargli/le progressivamente sempre più fiducia, che riconoscono le sue competenze, anche se ancora in via di formazione, che accettando le sue opinioni le affrontano in modo criticamente costruttivo e proprio per questo chiedono (rispettandolo) sempre di più il suo punto di vista, cosicché non gli/le venga a mancare la rassicurazione sull'affidabilità dei legami familiari e possa così permanere quel **senso d'identità** che da quand'è nato/a s'è cercato di ampliare e rafforzare.

Anche l'aiutarsi reciprocamente a crescere in consapevolezza per affrontare quest'impresa e uscirne vincitori è un potente mezzo per affrontare la crisi in cui i due si trovano, avvedersi di nuovi valori,

d'un aggiornamento al modo di vivere insieme, conoscere nuovi aspetti dell'altro/a, irrobustire la base su cui avevano costruito la loro relazione a due, coprire la distanza che s'era formata tra loro, . . .

Quando da soli l'impresa si rivela superiore alle proprie forze, ma il desiderio di superarla senza che la coppia debba spaccarsi ha sufficiente peso, allora la Psicoterapia può fornire un prezioso aiuto, ma *anche la Terapia Energetica può fare molto senza minimamente intralciare il lavoro che lo/la psicoterapeuta sta facendo: si lavora a livelli diversi, **nulla di ciò che vien fatto in vista del Bene del paziente viene in alcun modo osteggiato o limitato dall'intervento energetico***, anzi i tempi necessari al recupero possono ridursi anche per il trattamento psicoterapico.

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 10 di 14

Quando i figli sono cresciuti e l'impegno genitoriale in senso stretto progressivamente diminuisce, i coniugi hanno maggior tempo da dedicare a se stessi e all'altro/a. È chiaro che se prima l'impegno di prendersi cura dei "piccoli" poteva supplire a qualche mancanza della coppia, come non rendere evidenti altri bisogni, ciò che resta di quell'impegno non basta più a compensare possibili difficoltà.

Per meglio riflettere sul problema dei genitori in crisi, mi sembra opportuno ricordare che come per arricchire il figlio col doppio dono di cui ho parlato è necessaria

- da una parte l'**accettazione** del figlio per quello che è, valorizzandone le qualità personali e al tempo stesso non pretendendo di modellarlo secondo i propri criteri;
- dall'altra il **controllo** = sapersi mettere in gioco senza abbandonare il proprio ruolo per guidare e stimolare il figlio sia sul piano psicologico che su quello comportamentale rispettando le sue tendenze;

mantenendo poi un **armonioso equilibrio tra sostegno e funzione di guida**, giacché **affetto e norme non sono scelte educative alternative**, ma avanzando in equilibrio permettono ai figli di interiorizzare il senso di ciò che è bene e male e di fare l'esperienza del limite, indispensabile per garantire una sana crescita; allo stesso modo i due genitori possono,

- partendo da quella reciproca accettazione che aveva loro permesso di edificare la coppia, non porre un secco rifiuto a come negli anni l'altro/a è cambiato/a, ma con calma, coraggio e umiltà **reciprocamente voler comprendere** (sempre possibile se davvero ci si vuol bene) i motivi che hanno indotto i mutamenti e,
- sfruttando la sfida alla loro intelligenza e maturità posta in essere dalla crisi adolescenziale dei figli e che nell'azione privilegia una manovra congiunta dei genitori ognuno al suo posto ma in **armonica co-operazione**,

- operare su se stessi e al tempo stesso con reciproco fiducioso controllo “**entrare**” nell’altro/a per ri-trovarsi a livello psicologico al fine di colmare i “**vuoti di presenza**” degli anni passati e **ri-conoscersi**, svuotando d’ogni potenza le incomprensioni del momento, ricostruendo ancora più saldo l’indispensabile armonico equilibrio per continuare a **essere un NOI** = un’Unità che può porsi come tetragono di fronte alle avversità e permettere al suo interno una calda serenità e sicurezza;
- anche accettando sia di **rinunciare** alla pari a qualcosa che singolarmente si vorrebbe, come di rendersi **disponibili** a fare qualcosa che l’altro/a personalmente desidera, consapevoli del gran valore di quanto in questo modo **non si dis-perde**.

Come già ricordato, nulla è possibile se non si vogliono comprendere le ragioni dell’altro/a e senza guardarsi intorno si pretende d’aver ragione (un vecchio detto afferma che “**la ragione si da agli stolti e il giusto alle persone intelligenti**”); indispensabili sono l’umiltà che accetta d’aver fatto errori e non si vergogna di cercarli, poi calma, mitezza e saggezza sia per non ferire che per non ritrovarsi feriti e quindi incapaci di reagire con tutta l’energia e la saggezza necessarie: **imparare ad AMARE** non è facile, bensì un’impresa al limite delle nostre umane possibilità, che richiede l’impegno di tutta la vita e . . . non è detto di riuscirci . . . ma è somma stoltezza non metterci tutto l’impegno, la costanza e la sopportazione possibili. Impossibile a chi vive secondo la modalità dell’**Avere** e pertanto, in via della reciproca promessa-giuramento, ritiene sia un diritto acquisito **possedere** l’altro/a; fattibile invece a chi sa **ESSERE** capace di **donarsi** all’altro/a comprendendo e accettando i suoi limiti e al tempo stesso consapevole della preziosità dell’unione che viene dal reciproco donarsi . . . **l’amore è dono e libertà**, non costrizione e possesso; **nell’amore non c’è buonismo**, ma solo **Bontà unita a una Giustizia fortificata e resa perfetta dalla Misericordia**, inflessibile nei confronti di ciò che è male, ma capace di perdonare aiutando chi ha sbagliato a far quanto necessario per “rimediare”.

Chiaramente, in seguito ai cambiamenti del sistema familiare i due coniugi per portare a guarigione la coppia e fare opera di **prevenzione** al fine di mantenerla in buona salute dovranno prendere in seria considerazione la necessità di coltivare con nuovo slancio interessi culturali e sociali sia come singolo individuo che congiuntamente, valorizzare l’attività lavorativa di ciascuno, **re-imparare** a prestare attenzione al comportamento dell’altro/a onde sapergli/le esternare la giusta gratitudine e ammirazione, ecc.; ma per non ritrovarsi caricati di **svantaggi** che potrebbero impedire di superare la prova, i due devono “chiudere fuori di casa” genitori, parenti e amici che, nonostante le buone intenzioni, con la loro intromissione potrebbero rendere insanabili alcuni dissidi.

Se sia singolarmente che in coppia i due riescono a elaborare questi cambiamenti, automaticamente verrà in essere un processo di ristrutturazione con positiva evoluzione della coppia stessa e i diversi “frutti” che il passare degli anni produrrà saranno motivo di serenità con non pochi momenti felici; ma se ciò non avviene e ci si limita a “rattoppare”, allora nel tempo lo “squarcio” si ripresenterà e sarà peggiore del precedente.

Come già evidenziato, le crisi possono arrivare sempre perché tante situazioni portano a disillusione e delusione nello scoprire un po’ per volta che l’altro/a ha dei difetti che non avevamo colto e che il rapporto mai potrà essere come nell’intimo ciascuno lo vorrebbe;

- **mai dimenticare** quindi che ogni essere è unico, non può essere fatto diventare un altro e non è perfetto,
- sempre **coscienti** che è possibile superare le prove (dispensate a piene mani dalla vita acciocché misurandoci con esse impariamo a conoscerci e diveniamo così sempre più consapevoli del

valore dell'esistenza) solo nel fiducioso reciproco sostegno e contributo, quindi è necessario evitare sia di assumere la "posizione di vittima", come di "lasciarsi cadere le braccia" e ridursi a vivere in modo frammentato (di cui già ho parlato: pag. 9);

- **ricordando** che ognuno di noi è il momentaneo risultato d'un bilanciamento di tante polarità presenti e dei diversi opposti in lui/lei essenti, che continuamente danzano tra loro e si cedono il passo per dare consistenza e forma a un insieme vitale teso all'evoluzione: **è con precisi atti di volontà che si può progredire come regredire.**
- **Consapevoli** che la complementarità permette **assoluta libertà nell'inter-dipendenza e vera unione nell'inter-azione**; pertanto, *anche se nessun essere umano è perfetto, L'imperfezione dell'uno/a può far la differenza e renderlo/a perfetto per l'altro/a*, cosicché diventa possibile un autentico miglioramento in continua positiva evoluzione per entrambi.

Non sempre è comunque possibile evitare la separazione. Riconosco che è molto facile parlare e scrivere, mentre quando ci si trova alle prese con la crisi le cose sono assai più complicate; e lo dico per esperienza personale.

...

[Vi è poi il serissimo discorso sul lato economico: non viviamo certo in un "paradiso", bensì in una "realtà dal cuore pietrificato", ove chi è troppo debole non riesce a far valere i propri diritti e spesso soccombe; al tempo stesso anche i forti mai possono "abbassare la guardia", perché "nascosto nel buio" c'è sempre qualcuno pronto ad approfittare d'una semplice "distrazione" come d'un attimo di debolezza! L'effettiva possibilità d'avere un sicuro e onesto lavoro capace di dare quanto serve per affrontare le indispensabili spese quotidiane, cosicché appagando le fondamentali umane necessità sia raggiungibile la condizione di guardare con serenità e calma all'avvenire "rendendo FECONDA la propria vita", è una condizione essenziale acciocché possa esserci pace e benessere e nessuno, specie se occupa posti di potere nella società, dovrebbe dimenticarsi che è da tenere sempre nella massima considerazione: quando viene meno questa "sacrosanta vitale serenità" l'individuo si trova destabilizzato, in special modo chi ha la responsabilità d'altri, cresce l'ansia, col tempo si può aprir la strada alla disperazione . . . la situazione può evolvere sino alle estreme conseguenze sia da parte del soggetto verso se stesso e i suoi cari, sia come violenta ribellione dal soggetto verso gli altri; quando il numero di coloro cui è stata minata l'indispensabile pace interiore supera una certa soglia vien meno anche il ben-essere delle comunità e delle Nazioni, senza contare il gran numero di pericoli cui per forza si va incontro.

Che piaccia o non piaccia, come evidenziato da Benedetto XVI "**ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale**" (Caritas in veritate, 37); come già altre volte evidenziato non siamo "entità" tra loro assolutamente scollegate, cosicché l'una non abbia motivo di preoccuparsi dell'effetto che la propria azione avrà sull'altra, siamo invece inter-connessi e ciò a seconda della posizione occupata determina una maggiore o minore cor-responsabilità morale sull'azione che per reazione l'altro/a farà; attraverso quest'inter-connessione si può vedere l'importanza e la ricchezza presenti nell'essere moralmente irreprensibile: fare tutto il necessario per il proprio bene/guadagno implica il non dimenticarsi mai che è dal "Bene Comune" che viene il nostro ben-essere = star bene; purtroppo in questa realtà polare il "particolare" si lascia "tentare dalla superbia" tanto da rifiutar di vedere e riconoscere il valore del "totale".

M'è stato insegnato che il termine **economia** deriva dalle parole greche "oikos" = casa (che estende il suo significato oltre a quello di abitazione fino a comprendere le proprietà della famiglia, quindi inglobando anche le attività produttive dei suoi componenti e qualsiasi "fardello a esse collegato) e

"nomos" = legge; il suo antico significato di "amministrazione dei beni di famiglia", di cui in ultimo era responsabile il capofamiglia, col tempo s'è pure esteso a "amministrazione dei beni dello Stato" da parte di coloro che lo governano, sempre però col senso d'un'azione coscienziosa relativamente al bene di quanti popolano lo Stato, com'è naturale in casa aspettarsi dal "buon padre di famiglia".

Un grave odierno problema viene dagli effetti d'un "colpo di stato" che ha tolto il potere alla matura e saggia Economia per darlo a una sua immatura e arrogante branca/figlia: la Finanza. Il denaro ora pretende di autogestirsi e di dettar legge in ogni campo; non è pertanto più garantita la coscienziosa azione che ci si aspetta dal "buon padre di famiglia", anzi . . .

Purtroppo nel tempo da una parte s'è visto come dopo tanto spingere al consumismo (= usa e getta senza adeguato riguardo per nulla e così sprecare molte risorse proficuamente impiegabili per altri usi e danneggiare pure l'ambiente in cui viviamo; purtroppo ciò ha anche finito per produrre effetti negativi sul modo di pensare, nei rapporti sociali, ecc.) a livello di popolazione sia stata in parte abbandonata l'abitudine a "**tenere da conto**" - (è stato l'imperativo di molte passate generazioni, che in questo modo hanno potuto superare periodi ov'era assai difficile procurarsi il necessario: nulla veniva sciupato, avendone cura tutto al momento opportuno poteva tornar utile, essere riutilizzato come venduto a qualcuno che risparmiando sui costi poteva così permetterselo; ciò portava a guardare all'usato d'altri e agli altri con rispetto: anche questo è "rendere onore alla Vita e a quanto offre" . . . in pochi decenni, purtroppo, è stato invece "bruciato" molto di quanto le fatiche di chi ci ha preceduti su questa terra avean reso disponibile . . . il tutto a svantaggio delle nuove generazioni . . . già oggi però si vede l'inizio di un'inversione di tendenza: questa crisi ha fatto sì che il "far di necessità virtù" inizi a tornare forzatamente "di moda" per un sempre maggior numero di persone . . . avviene come schematizzato nel simbolo cinese **T'ai chi t'u**, ovvero diagramma della suprema polarità: ogni volta che una situazione si sviluppa fino alle sue estreme conseguenze giunge al punto d'essere costretta a invertire il proprio corso, trasformandosi nel suo opposto; il punto bianco su sfondo nero e quello nero su sfondo bianco rappresentano l'idea che *ogni volta una delle due forze operanti in questa realtà in continuo divenire giunge al suo massimo, obbligatoriamente si trova nella condizione d'aver in se stessa il seme del suo opposto*) - e risparmiare evitando spese non veramente necessarie, dall'altra come a livelli superiori l'imprudente falsa sapienza umana nella convinzione di saperci sempre fare, non tenendo pertanto nella massima considerazione come sia inevitabile ogniqualvolta si presentano periodi di abbondanza accantonare con oculatezza giorno dopo giorno quelle scorte che saranno indispensabili per affrontare senza inquietudine quelli di carestia, che sicuramente seguiranno così come la notte segue il giorno (già Esopo, 620 - 560 a.C., con la favola "**la cicala e la formica**" aveva evidenziato quanto sia pericoloso in "tempi di vacche grasse" non tener conto del prevedibile avvento di tempi duri), da una situazione che se gestita con "prospettive" diverse - (mai sottovalutare, com'è invece purtroppo avvenuto, l'importanza rivestita da prodotti della terra e del bestiame che hanno origine sul territorio nazionale, nonché la solerte laboriosità dei "piccoli" che reinvestono nei territori in cui operano; inoltre le macchine coi relativi programmi per lavorare sono "cosa buona" solo se non vengono considerate più che un aiuto agli esseri umani, quindi *mai, come se fosse una cosa assolutamente normale, il "buonsenso" dovrebbe permettere di giungere a reputarle in ogni settore alternative al "lavoro delle manine sane"* e così togliere occupazione e l'indispensabile guadagno a esseri umani . . . dai tempi del liceo mi torna alla mente una frase che non sempre viene accettata "**il buonsenso esiste a dispetto, e non a causa, dell'istruzione**" che venne discussa e messa a confronto col detto popolare "**contadino: scarpe grosse e cervello fino**": anche l'attuale congiuntura potrebbe essere "guardata" e costruttivamente affrontata e criticata procedendo pure da quell'"angolazione", insieme a prudenza e parsimonia per non "esporre il fianco all'imprevedibile divenire" proprio di questa realtà che senza preavviso può far precipitare in situazioni pericolose da cui non è certo se ne possa uscire illesi, a partire della ripresa economica dopo il secondo dopoguerra avrebbe potuto dare benessere (cosa ben diversa dalla ricchezza) per molto tempo, ha portato a una crisi che toglie la serenità economica e non solo

a molti, tanto che non son pochi quanti (come già nel 1995 Jeremy Rifkin, 1945 - vivente, parlando dei possibili effetti dell'innovazione tecnologica nel suo libro "La fine del Lavoro" aveva spiegato in modo chiaro) non sapendo più come far fronte alle necessità proprie e dei propri cari sono ora in preda ad ansia e non di rado pure disperazione, con le conseguenze di cui tutti siamo a conoscenza:

- chi intorno ai **cinquant'anni** oggi viene a trovarsi senza lavoro, ha un'estremamente grande percentuale (per molti la quasi certezza) di probabilità di non riaver più occupazione, tanto che alcuni esaurita ogni risorsa possono anche "finire sotto i ponti" come si diceva un tempo;
- **i giovani**, escluse poche eccezioni, sono in una situazione di esasperante precarietà foriera di probabili e intuibili future "tempeste", come saggiamente ricorda l'avvertimento contenuto in un antico proverbio popolare: "necessità non vuol legge";
- chi è **tra i due estremi** e si trova a non aver più lavoro deve tribolare assai prima di risistemarsi, sempre ammesso che ci riesca;
- gli **anziani**, cui "spericolate" azioni economiche e politiche hanno eroso il potere d'acquisto dei loro sudati risparmi, nonché quello delle pensioni, si trovano nella penosa condizione di doversi fare coraggio per riuscire a farlo a loro volta a figli e nipoti sovente in ansia e difficoltà anche gravi e, rinunciando per amor loro a molto di quanto sarebbe giusto potessero godere e vivendo di conseguenza un'amara vecchiaia, aiutarli a sopravvivere.

Questo porta a crisi d'ogni tipo e pure molto gravi; non l'ho toccato perché va fuori dall'argomento oggetto dell'articolo; certamente è possibile aiutare chi mai ne avesse bisogno a rivedere i ruoli all'interno della famiglia - ☺ in tempi di crisi come quelli odierni non si può certo sperare che chi già è in crisi economica possa addossarsi il costo anche solo d'un terapeuta energetico per far fronte in modo migliore alla situazione che sta vivendo, e lo stesso vale per il terapeuta energetico che non può far semplicemente opera di volontariato che non può dargli/le sostentamento; **solo lo Stato potrebbe investire (in modo "intelligente", così da diminuire le possibili future spese da affrontare, non certo come "stupido" aggravio di pubblica spesa; in un certo senso è un corroborante per il mantenimento dell'ordine pubblico, ha poi lo stesso valore di Istruzione e Sanità pubbliche: si danno ai cittadini ulteriori elementi per affrontare con maggior successo la vita ed evitare situazioni che possono divenir pericolose per la collettività; ciò produce guadagno a mezzo d'un "ritorno" positivo a livello sociale) dando uno stipendio onesto a persone come me, che possono realmente prendersi cura di chi è in difficoltà con mezzi "complementari e collaterali" che assai difficilmente possono essere sentiti invasivi, affidando loro questo compito da svolgere in strutture pubbliche, pertanto sicure, a beneficio della collettività, compresa l'organizzazione di incontri aperti alla popolazione ove il terapeuta energetico, così come limitatamente alle possibilità di questo sito **gratuitamente** cerco di fare con questi miei articoli, può affrontare di fronte al pubblico questi argomenti, magari anche insieme a professionisti diversamente preparati al fine d'ampliare il campo di discussione, con la possibilità di rispondere in tempo reale a dubbi, richieste, ecc., dei partecipanti, dando così un aiuto ancor più grande e diffuso, visto che i presenti una volta usciti potranno parlarne con quanti conoscono e così diffondere informazioni e speranza ☺ -, cosicché chi si trova momentaneamente privo/a d'occupazione passi senza sentirsi umiliato/a, anzi confortato, a fare a tempo pieno quanto utile per tutti anche se non produce introiti - ☺ più accettabile alle donne cui la cultura ha sempre riservato il posto di "angelo del focolare", meno agli uomini che, almeno qui da noi, si sentono sviliti quando non addirittura privati della loro dignità se non riescono a provvedere il necessario per la famiglia ☺ -, mentre chi ha ancora la possibilità di avere un reddito senza sentirsi superiore all'altro/a, bensì pienamente cosciente della situazione, possa dedicarsi al meglio al proprio lavoro per il bene di tutti.**

Il motivo principale per cui non ho ampliato l'argomento all'aspetto economico, contro cui nulla possono le terapie sanitarie, è che come minimo il discorso sarebbe dovuto partire dall'evoluzione del modo di vivere che ci fu tra la fine del Medioevo e il Rinascimento, considerare l'importanza e il peso rivestiti oggi dalle banche partendo da quella che nacque nel 1406 a Genova e fu la prima banca in senso moderno, non avrei potuto limitarmi all'Italia o all'Europa e neppure al solo "mondo occidentale", viste le influenze che i capitali hanno a livello planetario; naturalmente nel discorso sarebbero entrate di diritto politica, economia, sociologia, morale, ecc. . . . non è possibile affrontare in un semplice articolo un settore così vasto; oltretutto è un campo in cui l'Umanità si dibatte da millenni senza avervi mai trovato soluzioni durature a causa di quel . . . , che nelle Sacre Scritture viene indicato col termine aramaico/fenicio "**mammona**"; anche solo leggendo sulla Bibbia quanto dissero i profeti a questo riguardo ci si rende conto che ciò è purtroppo una grave patologia che affligge gli esseri umani e la cui cura, spiegata ed evidenziata da più d'una Religione, non è mai stata accettata da chi avrebbe potuto "far la differenza": rientra nel discorso a riguardo del motivo per cui "viviamo dentro questi abiti di carne" e di ciò su cui "verremo giudicati" . . . ma se entrassi in questo discorso, già affrontato da innumerevoli menti anche d'altissima levatura intellettuale, non ne verrei proprio più fuori; come dice un vecchio proverbio piemontese che riporto tradotto: "Chi la vuol cotta, chi la vuol cruda, . . . sempre ne scontenti qualcuno."]

. . .

Il terapeuta che, oltre a essersi preparato studiando, ci è passato attraverso, non si è buttato tutto alle spalle ma ne ha fatto "tesoro", ha qualche "freccia" in più nella sua faretra e diventa in modo assai più naturale capace sia di

- **Compassione**, cioè **il sentimento** che si prova nei riguardi di qualcuno che si trova nel bisogno, che di
- **Misericordia**, cioè **l'azione** che, secondo Verità e Giustizia, si compie per rispondere alle necessità di quel bisogno

(egoismo e/o eccessivo benessere materiale portano a perder la Consapevolezza sia di chi siamo che delle nostre possibilità/responsabilità, come pure quella di quanto e quanti popolano il mondo in cui viviamo, pertanto a non esser più capaci di "vedere e sentire", quindi, "girata la schiena alla Luce", a maggior ragione neppure di compatire e conseguentemente usar misericordia):

non s'arriva a "sentire" e poter lavorare con l'Energia se non si passa attraverso la sofferenza e non si viene provati come "oro nel crogiuolo".

Sito www.marianorobino.it
e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 11 di 14

Passo ora a quei casi in cui non vengono trovati i mezzi per superare la crisi, l'equilibrio si rompe e i due si separano, con conseguenze più o meno gravi a seconda del livello di consapevole maturità raggiunto dai singoli.

Dal punto di vista psicologico la perdita dell'essere con cui s'era deciso di dividere la vita porta a sperimentare una reazione emozionale simile al **lutto**, ove si piange la perdita d'una persona che ha rivestito grande importanza nella nostra esistenza e per la quale abbiamo nutrito profondo affetto e non solo.

Il lutto è una ferita il cui processo di cicatrizzazione richiede tempo e fatica soprattutto se non è seguito di una morte, ma di una separazione magari per unilaterale volontà: **la guarigione coincide con l'accettazione di vivere senza l'altro/a che riorganizzando la sua vita ha scelto di tornare a essere libero.**

Questo processo di cicatrizzazione può essere oltremodo difficile in quei partner che, resisi troppo tardi conto d'esser "male assortiti", confidando che col tempo le cose si sarebbero aggiustate, come strategia avevano adottato la "**sopportazione a oltranza**"; senza valutare che l'essere molto diversi rende impossibile comprendere l'altro/a, così come il sentirsi incompreso/a alla lunga finisce per suscitare emozioni negative che vanno dalla tristezza al risentimento all'ira e il voler sopportare tutto ciò rende ancora più esplosiva la miscela (raggiunta una pressione interna al limite della propria capacità di sopportazione, si è quanto mai soggetti per un nonnulla a generare ulteriori conflitti e incomprensioni), sino ai casi in cui saltano le fondamenta stesse dell'idea che vale la pena salvare la coppia: come un pallone scoppia se viene gonfiato oltre i suoi limiti di resistenza, allo stesso modo anche le persone quando superano i loro limiti "esplodono". Inesorabilmente con **ciclica alternanza** si passa da conflitti, utili sia a scaricare l'ira accumulata che per liberare nuovi spazi alla sopportazione grazie allo scarico emotivo generato dallo scontro, a periodi di pace; però negli anni questa ciclica alternanza diviene sempre più veloce sino a lasciarli in continua sofferenza e belligeranza, tanto che non è insolito passare a uno stato alterato e confusionale che toglie lucidità e non permette di scorgere e valutare altre soluzioni salvo il porre fine a tal dilaniante convivenza.

Fermo restando che non ogni rapporto incrinato può essere salvato dal crollo; è altresì vero che a distanza di tempo dalla definitiva rottura non è insolito trovare persone separate che, attraversato e superato questo travaglio, consumato il "combustibile" alimentante quel "fuoco" che aveva scaldato la mente portandola a uno stato alterato e confusionale, rimpiangono di non aver saputo fare di più e meglio per salvare il proprio matrimonio/la loro coppia, quand'erano ancora in tempo; non è infatti raro trovare persone separate che, consapevoli sia di quanto quell'evento è stato per loro spiacevole e traumatico come del fatto che l'equilibrio avrebbe potuto essere raggiunto fossero stati capaci di maggiore elastica pazienza, **nelle nuove relazioni di coppia**, che con speranza, trepidazione e . . . cercano di edificare, sono disposti ad accettare atteggiamenti e comportamenti del partner che nella prima relazione rifiutavano categoricamente, così come a far "orecchie da mercante" in vari casi per evitare pericolose occasioni di attrito e allo stesso modo essere più sensibili al disagio dell'altro/a per non permettere l'avvento/insediamento di nocivi "agenti patogeni".

Superare il lutto da separazione può richiedere mesi se non addirittura anni; e parlando seriamente il cercare di far finta di nulla è una situazione che prolunga la sofferenza nel tempo ammucciando danni su danni: per quanto il momento possa essere duro, **se lo si guarda e lo si affronta** il mezzo per guarire e ripartire lo si trova; mentre lasciare irrisolto un problema così grave può "ingessare" mente e spirito, impedendoci addirittura di migliorarci. Come diceva mia nonna "Anche al più duro inverno segue la primavera"; è quindi giusto concedersi un tempo adeguato per elaborare il trauma del distacco, al tempo stesso mantenere sveglia la mente e, evitando di perdere tempo, **attraverso il Dolore**, che non va fuggito ma "attraversato" e "digerita la lezione", rendersi conto degli errori e trasformarsi così in **persone migliori**; quindi:

1. impegnarsi per **divenir consapevoli** di quanto è accaduto, comprendendo non solo i propri errori e quelli del partner, ma **soprattutto perché** è successo; accettando quindi come naturale conseguenza l'offuscamento dei primi tempi, ove dolore, ira, tristezza, ecc., impediscono d'essere lucidi nell'indagine, ma non demordendo nel voler analizzare con la necessaria calma i passaggi che dall'unione per gradi hanno portato alla divisione: **la comprensione** di ciò che non ha funzionato permette di far maggior chiarezza in se stessi; e **la lucidità mentale** è preziosa tanto per rialzarsi dopo ogni caduta come per non fare di nuovo gli stessi passi sbagliati.
2. **Affrontare con coraggiosa determinazione e misura** la situazione, senza mai lasciarsi andare e deprimersi per l'attuale stato delle cose.

La spaccatura della coppia lascia sempre disorientati; **errori comuni** sono sia permettere al dolore di avvolgerci chiudendoci al mondo, come il continuare a correre dietro ai fuggitivi e, peggio degli altri due casi, usare i figli come arma di ricatto. È **più sano** fermarsi e imparare a gestire il tempo per sfruttarlo al meglio, riscoprire i vecchi interessi, le amicizie lasciate indietro, le attività cui nel passato ci si dedicava, ecc. = ri-trovare e re-impostarsi per prendere in mano le redini della propria vita, risalire la china e avanzare verso nuove idee, nuovi amici, nuovi progetti e obiettivi, e ogni altra cosa moralmente sana. È pertanto utile

- stare in **compagnia di persone positive** che stimolano reazioni costruttive in noi facendoci stare bene e ridurre al minimo i tempi in cui sopportare (per educazione) chi si/ci piange addosso, o, peggio ancora, quanti sanno solo criticarci per i nostri errori . . . si guardassero un po' loro! Si legge infatti nei Vangeli (Luca 6, 41 – 42) “perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello (e, dico io, ci sta benissimo anche sorella), e non t'accorgi della trave che è nel tuo? . . . Ipocrita . . .”.
- Trovare **nuovi stimoli**, magari anche associazioni che promuovono percorsi culturali, tecniche di rilassamento, corsi di fotografia, strumenti di comunicazione, ballo, teatro, ecc.; entrando in questi gruppi, senza mai aver paura di uscire prontamente da quelli che non soddisfano, si possono conoscere persone con interessi simili ai nostri, essere positivamente stimolati, così come conoscere qualcosa di nuovo e affascinante che qual brezza leggera un po' per volta spazza via dalla mente quelle tristi e buie nubi: **occorre voler vedere i sorrisi che la vita ci fa**.
- Sdrammatizzare passato e presente, anche imparando a **sorridere alle difficoltà** che questa vita “burlona” ci dispensa: l'ironia sa aiutare pure nei momenti più difficili e un sorriso alleggerisce il peso della sofferenza.
- Quando però ci si sente annegare/soffocare, **non vergognarsi a chiedere ulteriore aiuto**.

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 12 di 14

La spaccatura della coppia lascia sempre disorientati; come ho evidenziato **errori comuni** sono sia permettere al dolore di avvolgerci chiudendoci al mondo, come il continuare a correre dietro a chi

ha deciso di andarsene per la sua strada e, caso peggiore tra i tre, usare i figli come arma di ricatto, scordandosi del rispetto dovuto ai loro sentimenti e del proprio compito di favorire in modo protetto l'evoluzione della loro maturazione sino alla separazione- individuazione. È **più sano**

- fermarsi e con calma e costanza imparare a gestire il tempo per sfruttarlo al meglio, rispolverare i vecchi interessi, le amicizie “messe in sonno”, le attività cui nel passato ci si dedicava, ecc. = ri-trovare così da rinvigorire la fiducia in se stessi e nella Vita, re-impostarsi per **prendere in mano le redini della propria vita**, risalire la china e avanzare verso nuove idee, nuovi amici, nuovi progetti e obiettivi, ricordandosi che per il proprio bene mai ci si deve allontanare (il nostro inconscio ha grande parte nella nostra esistenza, ma rendersene conto richiede grande impegno e molta fatica; tuttavia anche se minima è la coscienza che se ne ha è bene tener conto dell'avvertimento che segue per non ritrovarsi tutto a un tratto "legati mani e piedi": è dal di dentro che in modo impercettibile, ma inarrestabile, possiamo intossicarci anche gravemente sino a "morire per avvelenamento"; quanto riportato in Marco 7, 17 - 23 può dare un'idea di come ciò avvenga.) da un comportamento moralmente sano;
- sdrammatizzare passato e presente, anche imparando a **sorridere alle difficoltà** davanti a cui la vita ci pone: sono opportunità di crescita e l'ironia sa aiutare pure nei momenti più difficili, così come un sorriso alleggerisce il peso della sofferenza.
- Quando però ogni tentativo si rivela inutile e le proprie forze insufficienti per difendersi e venir fuori “salvi” dal conflitto che la crisi ha generato anche dentro se stessi, quando nonostante tutto ci si sente annegare/soffocare, allora **non ci si deve vergognare a chiedere ulteriore aiuto**:
 1. tanto allo **psicologo**, che sosterrà e aiuterà il paziente nell'amara quanto fondamentale elaborazione dei vissuti d'ira, dolore, confusione e anche facendo emergere emozioni, sentimenti, pensieri e riflessioni;
 2. come al **terapeuta energetico**, che con azione più rispettosa dell'intimo sentire, voler dire e ascoltare del paziente (l'esito dell'azione terapeutica non è soggetto a quanto il paziente dice o tace, benché a ogni personale confidenza/richiesta si riceverà comunque dal terapeuta la miglior risposta in quel momento possibile; come già evidenziato in questi anni, l'azione va molto oltre ciò di cui si è coscienti e il "dialogo" con e tra i "corpi" superiori non usa parole) lo sosterrà aiutandolo con l'Energia a ri-trovare e rinfrancarsi, esaminare l'accaduto in ogni sua componente e ri-organizzare i collegamenti tra i vari livelli in cui esiste: questa terapia non intralcia quella dello psicoterapeuta, quindi anche se può essere fatta prima di iniziare o dopo aver terminato quella psicologica, nulla vieta che venga fatta nello stesso periodo in cui si riceve quella psicologica.

Con questi aiuti passo dopo passo l'individuo può consapevolmente riconoscere cosa in effetti sia quella perdita inizialmente vissuta-subita con dolore, cosicché diviene possibile riconoscere la stima che si merita e così dare impulso al ri-equilibrio interiore maggiormente cosciente di chi è e di cosa è utile al suo bene.

Passo ora a considerare la **divisione della coppia** alla stregua d'una “caduta”, a mo' di metafora per indicare tutti i casi in cui ci si rammarica di qualcosa, ad esempio non riuscire a raggiungere gli obiettivi desiderati, vedere disattese aspettative e desideri, ecc.: sono tutte **esperienze spiacevoli**. Ecco che la fine di una relazione di coppia per certi versi è simile alla promessa di un lavoro che poi non c'è, un licenziamento contro cui nulla si può, una promozione boicottata, un duro rimprovero ricevuto di fronte a chi mai avremmo voluto assistesse, un obiettivo mancato, una bocciatura, un grave insulto subito, una menomazione fisica in seguito a un incidente, un tradimento da parte di

qualcuno in cui riponevamo grande fiducia, un fallimento, ecc.; tutti momenti in cui “aleggia” la sensazione che non ci possiamo fare niente, che la nostra vita è un fallimento, i nostri progetti un disastro, ecc.; spesso portano a considerare il **catastrofismo** come una verità assoluta e impossibile da dissolvere, tanto da fiaccare speranza e coraggio e permettere che come ceneri e fumo eruttati dai vulcani possa oscurare il cielo della nostra mente.

Prendendo come esempio la realtà di tutti i giorni ci si accorge che **volendolo non è impossibile trovare modo e occasione per potersi rialzare**. Non è infatti così raro trovare persone che in un primo momento si erano sentite “abbattute” dalla fine della relazione e che a distanza di tempo ringraziano l’avvento di quel fatto, a mezzo del quale è stato possibile trovare sulla loro strada una persona capace di amarli in modo adeguato alla loro personalità similmente a quanto accade a chi, fortemente rattristato/a dall’**esperienza del fallimento**, a distanza di tempo s’accorge come imparando quanto quegli stessi fallimenti gli/le hanno insegnato concepisce ora idee brillanti che permettono di costruire importanti successi; parimenti a persone che si sono sentite inizialmente distrutte quando hanno saputo d’aver una grave **malattia**, però poi nel tempo s’accorgono che solo grazie a quell’accidente hanno potuto scoprire e godere di aspetti e dimensioni della vita di cui prima non si accorgevano; come pure uomini e donne portatori di **menomazioni fisiche** che non si sono dati per vinti e con costante volontà, speranza e fiducia in se stessi hanno potuto sviluppare oltre i normali limiti altre abilità personali, così da compensare altre mancanze e/o inefficienze; ecc.

È quindi chiaro che le convinzioni catastrofiche che possono assalirci nei momenti critici sono per lo più **pericolose illusioni**; del resto tutta questa realtà polare è fondamentalmente illusoria. Basta avere il coraggio e la costanza di raccogliersi in se stessi e ripercorrere mentalmente le tappe della nostra vita, per divenire coscienti della falsità di fondo presente nelle volte in cui abbiamo pensato in modo catastrofico di non potercela fare, che ci sarebbe stato impossibile risollevarci da quella situazione, ecc. (è chiaro che non ci si deve cristallizzare su un solo tipo di vita ritenuto accettabile e ritenere annichilante ciò che è diverso, così come ci si fa danno quando quella strada preferita ci è preclusa nel non voler neppure prendere in considerazione possibili alternative pur sempre dignitose quindi capaci di portare serenità e ben-essere): la vita è paragonabile a un corso di studi molto “particolare”, ove le insufficienze sono corrette con l’avvento di situazioni dolorose, in quanto il Dolore è l’unico “maestro” capace di farsi ascoltare da chiunque; non ci è dato di sapere quante volte cadremo dispereremo e soffriremo, per lo stesso motivo nessun pensiero catastrofico può vedersi riconosciuto potere premonitore riguardo al futuro che ci attende . . . l’UNITA’ ci ha donato la **Libertà** e solo noi siamo responsabili dell’uso che ne facciamo; occorre quindi imparare a diffidare delle **tentazioni** cui il catastrofismo ci sottopone nei momenti in cui cadute fortemente spiacevoli portano nebbia e confusione nella nostra mente facendoci temere il peggio, quindi tenere a bada i pensieri catastrofici . . . potremmo troppo tardi doverci amaramente pentire di quanto fatto assecondandoli. È quindi saggio imparare a **prendere le distanze dal catastrofismo** e da quanto ne viene generato; questo lavoro produrrà ottimi frutti, anche se occorrerà sempre fiduciosa speranza per attraversare i momentanei periodi bui sorretti dalla **consapevolezza** che, al di sopra del denso e acre fumo che tutto oscura e raggela, il sole continua a splendere nel cielo e di nuovo ne godremo.

Percorso difficile se ci si rifiuta di prendere in esame il **carattere trascendentale dell’esistenza**; ora, se sappiamo che per farsi un’idea chiara occorre guardare in alto, in basso, a destra, a sinistra, davanti, dietro, tener conto del tempo, ecc., **qual fondato motivo impedisce** di guardare anche all’aspetto trascendentale e non rifiutare d’affidarsi al terapeuta energetico?

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 13 di 14

Come evidenziato, l'essere consapevoli che anche nei momenti che ci appaiono bui di fatto il "sole" continua a splendere in attesa che di nuovo riusciamo a vederlo, ci permette di scongelare le nostre risorse e forze positive così da voler riprovare a metterci in piedi, riuscirci e aver così sempre meno timore delle eventuali nuove cadute; un po' **come i bambini piccoli**, che nonostante le molte cadute sono sempre pronti a rialzarsi e imparano a camminare: occorre comprendere e accettare che in questa vita il "cadere" fa parte del modo/possibilità d'apprendere. Naturalmente **più si invecchia** (per questo è necessario rimanere "giovani nel cuore", che è "ponte" per raggiungere anche ciò che trascende la polarità, nonché zona franca ove possiamo venire a contatto con quella Realtà) meno si è propensi a questo cadere e rialzarsi in ritmica successione; si desidera tranquillità, sicurezza e sono poco graditi i cambiamenti.

Una separazione può comunque avvenire anche quando i figli sono cresciuti e sono andati a vivere per conto loro; ma di fronte a **una relazione che dura da molti anni**, quando s'arriva al momento di prendere la decisione di abbandonare il partner le paure e le insicurezze aumentano, il futuro può apparire come un **grande e rischioso punto interrogativo**: la vita condotta fino a quel momento e il rapporto con il partner, per quanto problematico, sono un terreno conosciuto ove si è imparato a sopravvivere e difendersi anche a prezzo d'una grande sofferenza emotiva; mentre non si sa nulla di ciò che ci aspetta dopo il troncamento della relazione, tanto che non è insolito temere il peggio.

Per molti la cosa peggiore è il timore di non trovare nessuno ed essere costretti a **invecchiare nella solitudine**; altri sono fortemente intimoriti di fronte alla prospettiva di cominciare da capo con una nuova relazione, magari nuovamente sbagliare e soffrire, si ha la precisa sensazione d'aver **perduto la fiducia** negli esseri umani dell'altro sesso. Non pochi pensano che interrompere una storia che rende infelici sarebbe più facile **se si trovasse prima** un'altra persona di cui innamorarsi, cosicché quel distacco non sarebbe più un salto nel vuoto; purtroppo sovente una relazione di questo tipo non è ugualmente importante per entrambi e finisce per essere fallimentare quando uno dei due prende il coraggio a due mani e lascia il vecchio partner portandola così all'esame della realtà: occorre darsi il tempo di riflettere sull'avvenuta separazione, ristabilirsi per poter camminare sulle proprie gambe e non aver bisogno di appoggiarsi a un altro/a; solo così, dopo, si potrà costruire qualcosa di solido.

Nel caso di una relazione che dura da molti anni è difficile trovare una soluzione per porle fine in un modo soddisfacente per entrambi. Spesso il vantaggio di uno rappresenta un dramma per l'altro, inoltre, nel lungo periodo vissuto insieme **i due hanno dato esistenza** a un insieme fatto sia di cose materiali, come la casa e gli oggetti che rappresentano comuni ricordi, che di relazioni quali comuni amicizie, ecc.; una casa ad esempio non si può dividere in due, **sicché** chi se ne va perde una parte del proprio "mondo", mentre chi resta deve continuare a vivere in un luogo in cui tutto rimanda ai ricordi e alle esperienze di quando lì si viveva insieme; ma profondo è anche il **rimaneggiamento dei rapporti con amici e parenti**, giacché il cambiamento strutturale in una rete di rapporti stabili coinvolge anche tutte le persone che ruotano attorno a questi rapporti: ci sarà chi patteggia per l'uno e chi per l'altra, chi s'incontrerà solo più con l'uno e chi solo più con l'altra, ecc.; non di rado dopo la fine di una lunga relazione la percezione di mancanza di appoggio esterno può far aumentare il senso di solitudine e la paura del futuro: separarsi implica l'uscire da un universo relazionale e pure nei casi in cui si attribuisce all'altro/a la maggior responsabilità del fallimento della coppia, lo si vive comunque anche come un fallimento personale.

A qualunque età avvenga il distacco occorre elaborare per tutto il tempo necessario l'esperienza della distruzione della coppia e della separazione per arrivare a sviluppare un atteggiamento sereno e cessare di colpevolizzare l'altro o se stessi: siamo esseri umani, quindi imperfetti per natura e non

si può ragionevolmente presumere d'essere indenni da errori. È dagli errori che possiamo imparare e divenire migliori; questa è la maturazione personale che permetterà di non focalizzarsi in modo esclusivo sull'altro e così non più considerarlo responsabile della propria felicità o infelicità, bensì di apprezzare quanto può donarci, convivendo con i suoi limiti e valutandolo/a in modo realistico.

Mai dimenticare che, **anche quando si cambia** il/la partner, il rapporto di coppia resta un **continuo processo di crescita** con obbligatoria disponibilità al contemporaneo cambiamento, ove ci si deve impegnare per rivedere in ogni momento le proprie aspettative con "i piedi ben poggiati per terra", pronti a ricominciare da capo quand'è bene: il Massimo Bene va conquistato con ogni forza fisica, mentale e spirituale, capaci di temperanza, speranza e fiducia.

Visti i tre (quattro considerato quando non ci si assume le responsabilità del matrimonio) diversi periodi della vita in cui la coppia può rompersi (è psichicamente forte chi tronca la relazione; è più forte chi pur essendo pronto a fare il necessario per risanare la coppia, PER AMORE accetta che l'altro/a se ne vada pur sapendo che . . .), occorre non dimenticare un ultimo caso: la **morte del partner**.

Quando la morte impone la sua decisione l'essere umano avverte la sua assoluta impotenza e ben evidenti si mostrano i suoi limiti; quand'anche fosse stata presente una grave crisi di coppia, spesso (a volte il rancore è tanto forte che non solo non si perdona, ma si perde la capacità di vivere, tanto che è il rancore a decidere di cosa come quando e se godere di ciò che la Vita offre. Penso sia utile riflettere sia sulla verità di fondo contenuta nelle parole del **Cristo** che dice di perdonare settanta volte sette = sempre, come su quelle del **Buddha** che dice "*Trattenere la rabbia e il rancore è come tenere in mano un carbone ardente con l'intento di gettarlo a qualcun altro: sei tu quello che viene bruciato! . . . Nel momento in cui proviamo della rabbia, abbiamo già smesso di lottare per la Verità e abbiamo iniziato a lottare soltanto per noi stessi*") come sabbia che scivola via tra le dita diventano i sentimenti di rancore per l'ex, il desiderio di rivalsa per i torti che si ritiene d'aver subito, ecc.; non può più essere preso in seria considerazione un fallimento affettivo, magari la frattura avrebbe potuto essere ricomposta e la coppia sarebbe tornata in buona salute, ma un'Autorità al di sopra dei due ha emesso l'irrevocabile sentenza; se invece la coppia era salda inizialmente tutti i pensieri di chi è rimasto vanno a chi è "partito" (chi co-opera con l'Energia VEDE benissimo che la morte altro non è che un passaggio indispensabile per vantaggiosamente proseguire nel processo di crescita in consapevolezza verso il nostro massimo bene e altro ancora, ma non lo può spiegare a chi non è pronto a trasformare in conoscenza queste informazioni), a volte non si riesce ad accettare che la perdita subita sia realtà incontestabile e alcuni tentano di evitare il dolore, scontrandosi però con l'impegno più penoso: riadattarsi a vivere in uno spazio che s'è costruito insieme alla persona amata, ora che in nessun caso potrà più essere fisicamente presente.

Può non far piacere che venga messo in evidenza come il **percorso di crescita in consapevolezza** d'ognuno sia **segnato** da perdite e privazioni, in una società come quella odierna ove grazie a tutte le novità tecnologiche, che paiono fatte apposta per privare l'Umanità della dimensione dell'ascolto e dell'interiorizzazione, si fa di tutto per evitare che la gente si fermi a osservare, pensare, riflettere e far il punto della situazione, ma **di fatto** attraverso la rinuncia si può imparare a crescere: ciò che siamo, ciò che diventiamo è determinato dalle nostre esperienze di perdita e soprattutto dal modo in cui le viviamo, le metabolizziamo e dal fatto che ne restiamo schiacciati e vinti, o le superiamo da vincitori. Ci si può collegare per una successiva riflessione a una frase del Buddha: "Il segreto della salute fisica e mentale non sta nel lamentarsi del passato, né del preoccuparsi del futuro, ma nel **vivere il momento presente con saggezza e serietà**. La vita può aver luogo solo nel momento presente. **Se lo perdiamo, perdiamo la vita**. L'amore nel passato è solo memoria. Quello nel futuro è fantasia. Solo qui e ora possiamo amare veramente. Quando ti prendi cura di questo momento, ti prendi cura di tutto il tempo".

Sito www.marianorobino.it
 e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

TERAPIA ENERGETICA E CRISI DI COPPIA - parte 14 di 14

A volte in caso di morte del partner (ma anche in altri casi) ricominciare a essere protagonisti della propria vita e **volgere i propri interessi** anche al di là dei ricordi può sembrare inverosimile, ma fa parte del **rispetto dovuto a se stessi, alla Vita e anche a chi ha fatto coppia con noi**.

La peggior reazione dopo la fine del rapporto di coppia è chiudersi in se stessi, colpevolizzarsi (anche quando l'altro/a muore, c'è chi non sa darsi pace per non aver fatto questo o quello; non ha senso. Se in buona fede s'è fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità secondo la consapevolezza raggiunta, vuol dire che questo è conforme alle richieste di quell'Autorità che ha preso la decisione senza interpellarci. Occorre avere l'Umiltà d'accettare i propri limiti e quelli della scienza umana, aver Fiducia nella Vita che va al di là della nostra capacità di comprensione e non finisce con la morte!), **cadere in una crisi di autosvalutazione, credere di non poter più amare o di non poter essere amati più da nessun altro**.

Indipendentemente dal provare il desiderio di trovare un/a nuovo/a compagno/a o no, riflettere sul come affrontiamo una separazione può aiutarci a conoscere meglio la nostra personalità. Anche nei casi in cui la perdita del partner annienta, nel vuoto della sua assenza e fondandosi sulla fiducia in sé e sull'importanza dei legami affettivi può venire in essere una rinascita personale: è un **dono che l'Amore fa** a coloro in cui abita . . . non per mettermi a fare catechismo (sarebbe irrispettoso verso chi non ne ha piacere), bensì per vedere il tutto sotto un'altra prospettiva, faccio presente che così come si può innalzare illimitatamente l'amore verso Dio, dirigerlo orizzontalmente verso il nostro prossimo, nulla vieta che lo si indirizzi **“diagonalmente”** verso chi continua a essere da noi amato anche se, dismesso quell'abito di carne, è stato portato a proseguire i suoi “studi” altrove: **nulla è impossibile all'Amore**, salvo il lasciarsi imprigionare in questa realtà ove il divenire rende sovrana l'incertezza e limita la libertà.

Come ho evidenziato, le separazioni fanno sempre male; sono lutti che volenti o nolenti ci troviamo a elaborare, traumi dolorosi soprattutto per chi viene lasciato/abbandonato. Essere vulnerabili è normale dopo una separazione, ma occorre aver sempre ben chiaro che **in prima persona il lavoro lo possiamo fare solo su noi stessi**; quindi, se altri pretendono di obbligarci (un'affettuosa spinta, un consiglio amichevole, un sorriso d'incoraggiamento, ecc. sono benvenuti, perché rispettano il nostro dolore e i nostri tempi; ma va oltre solo chi sta bene e ignorantemente non comprende dolore e angoscia che seguono l'abbandono/separazione, così da far sentire più triste e solo chi già soffre) a scherzare, ridere, mostrarsi disponibili, occorre saperli fermare con un chiaro “No!”: **gli amici e i partner si possono scegliere!**

Dal momento che l'unica certezza di quest'illusoria realtà in cui viviamo è il divenire, è ragionevole accettare che nella vita nulla è certo, come pure che per far ordine occorre aver prima fatto o trovato disordine. **Nessuno si sottrae al divenire migliore o peggiore**; quindi è un grave errore mettere da parte la propria vita per rendere la coppia più gradita al partner in una realtà come questa ove nulla è certo, tanto meno eterno.

La società in cui viviamo non è portata a elogiare i miglioramenti. Escluse le persone che davvero ci amano, nessuno ci dice “Bravo!” se facciamo bene qualcosa, ma di certo se commettiamo anche un piccolo errore ci vien subito fatto notare e occorre porvi rimedio, quindi . . . **è bene per mantenere salda la stima in noi stessi imparare a gratificarci da soli**; magari annotando i nostri progressi in un diario e non temere di dirci “Bravo/a!” ogniqualvolta col nostro pensare, dire e fare otteniamo un buon risultato; mai aspettare che ce lo dicano gli altri . . . facilmente non ce lo diranno mai. Questo è importante soprattutto per chi viene abbandonato/a e sente minata la sicurezza personale, tanto che in un primo tempo la propria identità viene messa e soqquadro: è facile giungere ad addossarsi la colpa, voler cambiare secondo quella che pensiamo essere la volontà dell’altro/a, senza tuttavia riuscire a prendere in considerazione che **sempre ci sono colpe da entrambe le parti** quindi anche pensieri, parole e azioni dell’altro/a sono da mettere in discussione, quasi che si viene abbandonati perché ce lo siamo meritati; così si cade “dalla padella nella brace” entrando nella fase separazione → frustrazione: l’unione è andata in frantumi, con essa molte delle proprie certezze e ci si trova indifesi a subire la dilaniante situazione di abbandono; nessuno pare in grado di aiutarci a far fronte alla “tragedia” che ci ha “investito” e il peso del dolore grava tutto sulle nostre spalle “fratturate” schiacciandoci . . . anche questa è una **truffa** perpetrata ai nostri danni da questa realtà illusoria che con ogni mezzo cerca di impedirci d’avere esperienza della **Realtà vera** e così vedere le cose come stanno. Le regole di questa nostra società, figlia della realtà in cui esiste, fanno sì che l’educazione che riceviamo si basi sul giudizio e sulla critica soprattutto degli altri, impedendo quindi una piena consapevolezza dei fatti; e in modi diversi l’ho già spiegato negli altri articoli.

Per finire voglio quindi evidenziare che, **essendo la Terapia Energetica un mezzo che guarisce attraverso la crescita interiore del/la paziente**, può validamente aiutare, sorreggere e condurre chi ne usufruisce fuori dalla “malsana palude” in cui è venuto/a a trovarsi; quindi anche a riconoscere l’evidenza dei fatti, trovare il coraggio di dialogare col proprio dolore (che, come ho evidenziato, è un maestro che si prende cura della nostra istruzione, ma sa essere inflessibile e bocciarci se manca costante impegno e buona volontà.) analizzando con la necessaria calma le dinamiche spesso malate e consolidate che hanno portato alla rottura.

L’azione profondissima dell’intervento energetico aiuta dolcemente a dissolvere quel chiudere in modo sbrigativo la faccenda dicendo “è colpa di . . .” e affrontare senza paure e/o remore domande essenziali quali “Dove ho sbagliato? – In cosa ho contribuito?” ecc.: anche il comprendere perché lui/lei ci ha tradito o se ne è andato/a è un’occasione di crescita personale che porta a riacquistare e accrescere la propria sicurezza, oltre che migliorarci in ogni senso.

Da ultimo, essendone testimone, ricordo che **possibile evoluzione dell’amore** dopo la separazione può essere quella di **s-gravarsi d’ogni componente carnale**, comprendere ciò che per ignoranza del Bene s’è fatto e ciò che si sarebbe dovuto fare, quindi al di sopra d’ogni rivalità **impresiosirsi** trasformandosi non tanto in quello tra un fratello e una sorella, in cui questa realtà trova ancora qualcosa cui appigliarsi per far danno, ma quello tra due esseri che trascesa la materialità vivono liberi anche di frequentarsi senza che quant’è accaduto possa ancora dare sofferenza, tristezza o addirittura aprire la porta all’accidia. Non sempre ciò avviene in entrambi e chi non lo prova non può totalmente capire, ma la pace che ne viene a chi attivamente fa questo percorso è impagabile: **non possiamo essere noi a poter dire “tempo scaduto!”**.

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it

APPROFONDIMENTO

Essendo questo or ora affrontato un discorso che rientra in un altro molto più esteso, ho pensato di continuarlo ampliando l'argomento: il prossimo articolo sarà sull'aiuto che la Terapia Energetica può dare a quanti vivono una crisi d'identità/esistenziale, così come a quanti vivono loro accanto e per l'affetto nutrito cercano d'aiutarli come meglio possono nonostante le varie possibili delusioni, nonché una riflessione sull'attuale "difettoso/malsano" modo di vivere: nell'umana società gli **agenti patogeni spesso sono idee circolanti e insalubri stili di vita** che in apparenza paiono accettabili quando non addirittura utili per raggiungere maggior benessere, quindi da molti incautamente adottati a discapito di quanto necessario per la floridezza e la purezza della vita della collettività di cui fanno parte; per fare un esempio si pensi ai danni che può provocare un'alimentazione scorretta, benché appagando il palato erroneamente appaia buona e desiderabile, solo che in questo caso è molto più facile rendersene conto e porvi rimedio.

Chiaramente restringerò il discorso a quanto la Terapia Energetica può fare e a parte di quanto si diviene consapevoli lavorando con l'Energia - (come più volte ricordato in questi anni, molto di quanto si giunge a esser coscienti va al di là delle capacità espressive del linguaggio umano; da vari maestri ho imparato che anche quando si istruisce un/a allievo/a occorre usar cautela nel "nutrirlo/a" al fine di non caricarlo/a oltre le sue attuali "capacità digestive", ecco perché dopo i primi seminari accessibili a tutti il "buon maestro" deve far delle valutazioni e ridurre il numero dei partecipanti alle sue lezioni; ugualmente ci sono argomenti che vanno affrontati a "quatt'occhi" solo con chi è davvero interessato e preparato per capire, altrimenti per non far danno prima occorre lavorare per rendere chi lo vuole in grado di comprendere e trasformare l'informazione in conoscenza; mentre è inutile entrare nel discorso con chi non ne è interessato, giacché fastidioso risulterebbe anche il solo parlarne) -, diversamente sarebbe impossibile anche solo affrontare l'intero argomento, perché tutto quanto riguarda l'Umanità vi rientrerebbe: così come ognuno di noi nel presente è la risultante di tutti gli effetti su di lui/lei prodotti dalle situazioni vissute e dai risultati cui è giunto affrontando le prove nel modo di volta in volta ritenuto migliore nel corso della sua vita, così l'Umanità è oggi il risultato degli effetti su di lei generati dagli eventi che a livello di singolo/a sino alla sua totalità hanno avuto luogo nel corso dell'intera sua esistenza.

PARTE AGGIUNTA

Da ultimo, rientrando nel discorso su crisi di coppia e valori personalmente riconosciuti, voglio dare spunti per riflettere a chi, come cristiano/a, affronta il problema di separazione, divorzio e magari nuovo matrimonio dal punto di vista religioso, spesso trovando ulteriori motivi di tristezza e strazio nel riconoscersi non abbastanza forte, quindi giungendo a perdere la serenità insieme alla capacità di vivere in pienezza con tutti i danni che la situazione può produrre --[personalmente porto il massimo rispetto e medito su ciò che tutte le Religioni di Luce annunciano, ma sono comunque cristiano e pur con tutti i miei difetti e non vergognandomi di farGli tutte le mie rimostranze ogni volta che mi porta fino all'exasperazione, ritenendo che l'esempio conti più di "mille belle parole", per quanto riesco cerco d'esserlo non solo a "chiacchiere" ma soprattutto nei fatti; per questo motivo e per rispetto a quanti appartengono ad altre Confessioni e con costante impegno giorno dopo giorno aumentano la loro "competenza in materia di Fede" e sono quindi più preparati per esprimere un valido parere secondo il loro "Credo", non ho voluto in una sede pubblica qual è il World Wide Web allargarmi e trattare quest'aspetto dell'esistenza anche secondo il punto di vista d'altri Annunci, sebbene sempre, limitatamente alle mie competenze - (mai l'UNITA' fa mancare il suo aiuto quando coerentemente alle sue richieste si lavora in vista del Massimo Bene; ecco che per il Bene di chi si

sottopone al mio intervento sempre mi permette in quei momenti un'espansione di coscienza tale da poter avere "sulle labbra" ciò che più gli/le è utile; serve però l'umiltà di non voler "strafare" per fare "bella figura" aggiungendo a quanto "sgorga dal cuore" qualche nostra "pensata": **ESSERE è molto più che semplicemente esistere**; chi esiste può limitarsi a desiderare d'esser ricco, potente, rispettato, ammirato, ecc. ed è preda del divenire, mentre si tende a ESSERE quando si comprende l'importanza di far parte e vivere nella Realtà; ecco perché in Quella immergendosi ci si "illumina d'immenso" e le "miserie vestite a festa" della realtà polare perdono fascino e capacità d'attrarre.) - quando sono a quattr'occhi con chi ne ha piacere/bisogno è possibile trattarlo.] --, riportando uno stralcio di quanto per lettera l'anno scorso ho inviato per dare il mio contributo al dibattito riguardo al **buon uso della vita dopo la fine del matrimonio** unito al problema per **divorziati risposati** di trovarsi nella condizione di non potersi accostare al Sacramento dell'Eucarestia, onde far osservare il fatto anche da una prospettiva che non mi pareva presa in considerazione; al fine di rendere in questa sede più chiaro il contenuto a chi da tempo non si confronta più con Scritture Sacre e Catechismo, apporto al testo alcune precisazioni e modifiche.

È un discorso molto delicato, oltretutto è solo un personale e fallibilissimo punto di vista, che spero vivamente possa portare aiuto, ma al tempo stesso non essere "d'inciampo e scandalo" per nessuno; che chiunque può serenamente analizzare e non pretende d'essere approvato da altri, e oltretutto in nessun modo vuol essere offensivo per l'Autorità Ecclesiastica; per questo l'ho inserito solo nel sommario, che penso venga letto da persone desiderose non solo di approfondire il tema, ma anche disposte a una riflessione a 360° con la mente libera da idee preconcepite, disponibili ad affrontare l'argomento non solo da un punto di vista immanentistico, pronte anche a rivedere posizioni che si credevano inattaccabili, come a far proprie Verità che solo l'umile coraggio nel confrontarsi con altri porta a scoprire.

Se in altra sede se ne volesse discutere son senz'altro disponibile ad affrontare l'argomento con le migliori "disposizioni d'animo" acciocché prevalga "ciò che è meglio secondo Verità": il terapeuta energetico usa la propria vita per avvicinarsi all'UNITA'; naturalmente oltre a esporre e sostenere ciò cui è giunto a conoscere e ritiene essere "secondo Verità", di buon grado accetta di rivedere le sue idee quando queste si rivelano scorrette o peggio ancora sbagliate.

...

Senza voler occupare un posto che non è il mio, né mancar di rispetto ad alcuno, né ritenendo d'aver l'autorità per poter parlare da "maestro" (uno solo è il nostro Maestro e noi siamo tutti fratelli e sorelle – Matteo 23, 1 – 12), ma semplicemente per il fatto d'aver dovuto mio malgrado passare anch'io attraverso questa prova -- (il fatto d'aver voluto ed esser sin qui riuscito a mantenere il mio comportamento coerente alle richieste dalla Chiesa Cristiana Cattolica mi permette di rendermi conto di quanta consapevole fiducia nel suo Sapiente Amore e conseguente autodeterminazione, sopportazione, capacità di rinuncia e incrollabile speranzosa costanza sia necessaria per non abbattersi sia mentre impotentemente si deve assistere al crollo di quanto progettato e costruito con ogni cura, naturalmente entro i propri limiti, che dopo, di fronte alla crescente complessità nel tempo delle prove da superare ed alla sempre più fine malizia presente in ogni nuova tentazione, che arriva con incredibile tempismo nel momento di maggior vulnerabilità: è necessario mantenere sempre alta la soglia d'attenzione, anche se non poche sono le volte in cui farebbe piacere "buttare tutto alle ortiche", non pensarci più e cercare di "mettere in pari i piatti della bilancia godendo di quanto guardandoci intorno troviamo". Per chi prova cosa vuole dire resistere ad oltranza non ha senso dire "Vae victis!" a chi non ce la fa e crolla; chi passa attraverso queste "fiamme" capisce benissimo come per molti anche un nuovo matrimonio sa essere mezzo indispensabile per "rimanere vivi" e poter così ancora concorrere all'avvento del Regno di Dio, mentre se ciò fosse loro impedito finirebbero per "morire" lentamente staccandosi anche dalla

Chiesa e divenendo esempi negativi: i Cristiani mi paiono una “specie in via d’estinzione” almeno qui da noi; quanti sono fondamentalmente tali, ma troppo deboli per essere impeccabili, vanno sostenuti con una Giustizia immersa nella Misericordia, il tutto compenetrato dall’Amore.) --, essendo stato ormai “saggiato nel fuoco” da più di mezzo secolo, scrivo riguardo ai problemi, agli interni conflitti ed intime crisi che vengono ad un/a cristiano/a in seguito al “fallimento” del proprio matrimonio e di quanto penso riguardo alla reazione dei più piccoli e deboli -- (non parlo di figli della coppia: i figli non sono nostri ma di Dio! In un certo senso sono “nostro prossimo” posti in una condizione per noi privilegiata affinché ci sia più agevole “imparare e allenarci ad amare” chi ci sta accanto. Noi ci limitiamo a fornire all’anima un’“attrezzatura idonea a operare in questa realtà”, un corpo materiale che l’anima vivifica e negli anni giungerà a completare la propria crescita quindi inizierà la fase di decadimento sino al giorno in cui l’anima lo lascerà, insieme al “bagaglio mentale ed emozionale” che ogni nato “scopre e conosce” crescendo nella propria famiglia. L’importante è mettere i genitori, anche se divorziati, in condizione di crescere con amore e nell’amore i generati, visto che questa è una delle principali “vie” per giungere ad essere capaci di “amare il prossimo come se stessi”, quindi trovare in sé quell’indispensabile Amore che permette di donarlo secondo la Volontà di Dio che “desidera” vederci “capaci d’Amore”.) -- per vincere il senso d’annientamento e ritrovare la stima di sé, onde avere di nuovo la volontà e la forza di “perdonare il passato e quanti ne fanno parte” al fine di ben utilizzare la rimanente parte della propria vita per sé e per gli altri (tutto in noi è bene sempre concorra all’avvento del Regno di Dio: se davvero si vuol vivere nell’Amore come fratelli di Gesù Cristo non c’è spazio per l’annichilimento e lo sbandamento; non si può cercare il Regno di Dio con la morte nel cuore, visto che è il Regno dei Vivi; dopo ogni sconfitta occorre trovare il modo di rialzarsi e rioccupare con dignità il proprio posto.):

- partendo dal fatto che l’Onnipotente, Onnisciente, Onniamante Creatore è assolutamente libero in ogni sua decisione indipendentemente da quanto gli esseri umani e chiunque altro possano pensare, e che comunque mai commette errori;
- fermo restando che non è il sacramento (ministri di questo sacramento sono gli stessi sposi che vicendevolmente lo conferiscono e lo ricevono; tutti gli altri sono solo “invitati”, compresi i testimoni e il parroco o suo delegato che hanno funzione di rendere pubblicamente valida tale unione.) a fallire, bensì i due esseri umani che nella loro fragilità di fronte alle difficoltà falliscono e non riescono a portare a termine l’impegno preso;
- considerato che di fronte a certe prove (non ultimo la difficoltà a porre un giusto limite all’invadenza degli amati genitori, che anche se agiscono convinti di far bene talvolta fan grande danno, ma anche la perdita del lavoro e/o l’estrema difficoltà a far fronte a spese indispensabili, cui segue insicurezza, sconforto, angoscia, ecc.) gli umani limiti possono portare all’exasperazione e alla disperazione chi non è “protetto” da una fiducia incrollabile (= tale da renderlo/a capace di riprendersi in tempo, prima cioè d’arrivare a commettere errori gravi, dopo ogni fase di scoramento) nel fatto che il Creatore non abbandona mai per primo, non permette che veniamo tentati al di sopra delle nostre capacità di reazione difensiva e autorizza quindi l’avvento del male solo per trarne un bene più grande; ma la gravità o non gravità di quest’umana debolezza è qualcosa che solo Lui può giudicare;
- tenuto presente che nonostante la “molla” scatti sovente solo in uno dei due (**il mistero dell’iniquità da sempre mimetizzandosi accompagna quest’Umanità “smarrita”** e perfidamente colpisce sempre per primi i più deboli, onde fiaccare attraverso loro anche i più forti.), il processo innescato finisce di solito per travolgere tutti e due (noi non possiamo emettere una sentenza, solo Dio conosce tutti i motivi, le colpe, . . . e può quindi giudicare; tra l’altro sa sapientemente aspettare per dare il tempo a chi s’è smarrito di “ascoltare”, se

vuole, i suoi “consigli” e così ritrovare la giusta strada del ritorno: parabola del buon grano e del loglio – Matteo 13, 24 – 30.);

- ricordandosi che anche il saper concedere all'altro/a la possibilità di riottenere la propria libertà e andarsene per ricostruirsi una vita è in definitiva un atto di vero amore [si veda l'esempio (Luca 15, 11 – 32) contenuto nella parabola del figliol prodigo, ovvero del padre misericordioso; penso quell'insegnamento sia valido anche nel caso di marito/moglie misericordioso/a]; oltretutto, benché nella sua preghiera al getsemani (Marco 14, 33 – 39) venga messo in luce il fatto che come uomo -- (questa è la nostra condizione, tant'è che anche quell'eccezionale **Mosè**, Profeta e Condottiero cui Dio permise di parlarGli a tu per tu, giunse a non farcela più a sopportare il peso della missione affidatagli: Numeri 11, 10 – 15. E lo stesso avvenne a quello straordinario Profeta **Elia** che giunse al punto di non farcela più: primo Libro dei Re 19, 1 – 4. Non mi pare fuor di luogo evidenziare come, a mezzo dell'Angelo, proprio ad Elia venne dato dal Padre qualcosa molto simile all'Eucaristia: 19, 5 – 8 una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua . . . nella realtà in cui viviamo la materia vivificata mette insieme solidi e liquidi: focaccia – acqua ↔ corpo – sangue. Mi sembra sia il caso di far notare a chi si scoraggia constatando le proprie miserie il fatto che sono proprio questi umanamente “deboli” e comunque “impareggiabili” Mosè ed Elia ad apparire quando il Cristo si trasfigurò davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni: solo Dio è perfetto, mentre noi abbiamo unicamente il dovere di sforzarci d'essere quanto più come Lui e solo Lui sa fin dove ci è dato d'arrivare; facendo un paragone, un po' come le monete gettate nel tesoro del tempio ove quel “quasi nulla” gettato dalla povera vedova davanti a Dio vale assai più del molto gettato da altri.) -- si sentiva oppresso e spaventato, mentre solo come Figlio il Cristo Signore Gesù ha potuto accettare con ferma decisione di passar attraverso [dimostrandoci così ciò che solo l'assoluta fiducia (sia Mosè che Elia ebbero un momento di “sfiducia”) nell'Onnisciente Amore del Padre Onnipotente può permetterci di fare: ogni figlio/a porta in sé le informazioni genetiche di padre e madre umani; quanto più senz'altro può la “filiazione divina”] Passione e Morte pur di non andare contro la Volontà del **(Giovanni 20, 17) Padre suo e Padre nostro, Dio suo e Dio nostro**, allo stesso modo accettare (= senza inutili ribellioni e cattiverie) di passare attraverso quest'umanamente terribile sofferenza (tale per chi viene lasciato. Tuttavia sovente anche chi lascia se ne vede, suo malgrado, servita una parte) rimettendosi con **fede = fiducia** a Lui perché ci guidi là dove il suo Onnipotente, Onnisciente ed Eterno Amore desidera che giungiamo (vale almeno per chi permette all'altro/a d'andarsene) è un modo di “fare la sua Volontà” rispettando il libero arbitrio dell'altro/a, similmente al Padre che non ci tiene incatenati, ma ci permette sempre di scegliere anche se facciamo la scelta sbagliata;
- tenendo conto che l'Amicizia è una forma d'Amore “slegata dalla carne” (amante è il participio presente del verbo amare; forzare la parola amico/a a divenir sinonimo di amante con riferimento a rapporti comprendenti l'atto sessuale, anche se disinvoltamente nella nostra società ciò viene tollerato, è un errore! Purtroppo troppi sono i doppi sensi forzati da questa società che toglie fondamenti e certezze, fornendo molte illusioni al fine d'indebolire sempre più quanti ne fanno parte), di conseguenza permette di dare illimitatamente a ciascun amico/a senza privarsi d'alcunché e senza che nessun di loro debba rinunciare a qualcosa per permettere ad altri d'averla, quindi è paragonabile ad un “raggio riflesso” del suo illimitato Amore,

non ritengo possa essere considerato disdicevole, tanto meno un peccato, per chi è divorziato (alla pari del matrimonio civile in Municipio, il divorzio è un atto proprio dell'Autorità Civile e non ha valore alcuno a livello Religioso) neppure l'aver un Amico/a più intimo/a (**omia munda mundis**) e caro/a che porta conforto, pace, serenità e quell'indispensabile calma nell'anima, consentendo

così alla Vita, Dono di Dio, di mantenere nell'intimo di costui/ei l'alto suo valore. Considerato che al desiderio di ricevere la Comunione deve corrispondere anche il fermo proposito di prendere le distanze dal peccato, non trovo quindi motivo (tranne la "malizia" nell'ipotizzare . . . , ma ognuno è totalmente responsabile di se stesso davanti a Dio) per cui qualcuno possa trovare ciò sbagliato e non vedo nessun impedimento al fatto che costoro possano avvicinarsi fisicamente all'Eucaristia (Sacramento donatoci sotto forma materiale a causa della nostra fragilità e pochezza, altrimenti ci sarebbe dovuta bastare la sua Grazia per divenire consapevoli della presenza in noi di tutti i doni necessari per la vita, quindi anche per scoprire e corrispondere alla specifica nostra vocazione secondo l'onnipotente, onnisciente e onniamante Volontà del Padre.), così come fisicamente affrontano la vita attimo dopo attimo.

V'è naturalmente anche il problema di trovarsi di fronte alla "debolezza della carne" d'un essere umano, separato o divorziato, che pur non ritenendo d'essere per ciò stesso legittimato/a a . . . , ma conoscendosi sa anche che . . . -- (è lapalissiano che **non si può pensare di prendere l'Altissimo per "fesso"** supponendo che tanto alla fine ci perdonerà sempre; ma questo vale anche per quanti non sposati, come pure regolarmente sposati, conducono vita libertina e con contraddittorio comportamento continuamente si pentono, si confessano, s'accostano all'Eucaristia, salvo poi tornare al comportamento libertino e via in un ciclico vai e vieni. Vero è che al desiderio di ricevere la comunione deve corrispondere anche il desiderio e il fermo proposito di prendere le distanze dal peccato, tuttavia un peccato è imperdonabile solo quando l'essere umano non cerca il perdono di Dio ritenendo ch'Egli approvi i suoi peccati, non quando non avendo la forza per uscire da una situazione che lo tiene intrappolato insieme al perdono chiede continuamente il suo Aiuto, Conforto e Insegnamento per riuscire ad uscirne una volta per tutte.) --, vive in modo "agitato e caotico" senza riuscire a uscire dal "vortice funesto", tanto che la sua vita diventa un esempio discutibile (scandaloso mi pare eccessivo) e può generare dubbio nei "perplexi" come rendere "scivoloso il sentiero" per i "malsicuri" . . . ma probabilmente questo fa parte delle prove da Lui permesse che i primi come i secondi son tenuti ad affrontare avendo la possibilità di superarle correttamente.

Riguardo invece a coloro che dopo il (**primo = unico**; sposarsi è una cosa seria e non è concepibile che la si possa prendere alla leggera, quasi un "gioco" ove si prova e se non è conforme alle nostre aspettative si cambia sperando di fare una scelta più soddisfacente e così via fino a quando non si riesce a fare quella giusta . . . che non ci potrà mai essere, proprio perché sono decisioni prese alla leggera.) divorzio non riescono a restare soli -- (Chi ha deciso di non vivere l'esperienza del matrimonio, pur con tutta la buona volontà non può giungere ad una piena comprensione dello strazio cui sono sottoposti quanti sono "destinatari" di questa prova; purtroppo, anche chi vive un rapporto matrimoniale saldo assai difficilmente può comprendere ciò: sapendo cosa, in base all'educazione ricevuta e allo stile di vita scelto, pensavo al riguardo e cosa ho dovuto capire dopo l'infausta "avventura", per esperienza ora so quanta "vanità e presunzione" ci siano nei pensieri e nei giudizi di chi, nonostante faccia tutto il possibile per essere imparziale e onesto, guarda la disavventura d'altri standosene al sicuro.) -- e magari si risposano, la risposta l'ha data Gesù Cristo stesso (Matteo 19, 1 – 12) facendo immediatamente presente come sin dall'inizio il Padre ha previsto un certo tipo d'unione; poi alla conseguente sconcertante deduzione degli apostoli allibiti "Se tale è la condizione dell'uomo rispetto alla moglie non conviene sposarsi", fa seguire una spiegazione sconvolgente per chi ritiene che la fisicità abbia "reale valore" davanti a Dio -- [ritengo che quest'abito di "carne" con tutto quanto ad esso collegato (= fisicità) sia solo un mezzo messoci misericordiosamente a disposizione da Dio per porci nella condizione migliore per salvarci, e al tempo stesso proteggerci da qualcosa che al momento, per il nostro bene, non ci è dato di sapere; si legge infatti in Genesi 3, 21 "Il Signore Iddio fece per Adamo e sua moglie delle tuniche di pelle e li rivestì" = i corpi che indossiamo, secondo quanto comprendo. Penso sia bene precisare che questa convinzione m'è venuta riflettendo sugli avvenimenti della mia vita: in gioventù non me la sono sentita d'accettare la chiamata e diventare sacerdote prima e monaco poi (sapendo che non a tutti i

monaci è concesso divenire sacerdote volevo evitare il problema di dover rimanere diacono e con ciò non poter fare quanto ritenevo assolutamente necessario; questa mia "indisposizione" alla piena obbedienza, con chiara volontà di condizionare l'accettazione della "missione", probabilmente è servita a farmi capire nel tempo quanta strada avevo ancora da percorrere prima di giungere a quel livello: ritengo sia parte della prova da superare in questa mia vita.) per l'imperioso desiderio di formare una famiglia. Il Buon Dio con indulgenza mi ha permesso d'agire secondo la mia volontà, facendomi però poi dolorosamente comprendere qual misero valore ha la fisicità in ogni sua forma, quale estrema caducità è presente in tutto ciò che è proprio di quest'umana fase d'esistenza, utile solo per divenire consapevoli della futilità della "realtà polare" in cui ci troviamo e "voler passare oltre" per essere capaci di Vita Vera. Tutto ciò m'ha reso più chiaro il valore dei beni che la vita monastica può donare e quanto spesse sono le nebbie dell'illusione che in questa "realtà polare" ci impediscono di vedere la Realtà come davvero È, portandoci a non saper dare il giusto valore a cose, fatti, ecc., quindi a pensieri, parole e azioni spesso fuor di luogo: è estremamente difficile che si faccia volontariamente quanto si ritiene essere male, ma è estremamente difficile riconoscere tutto ciò che è male.] --: "Non tutti capiscono questa parola, ma soltanto quelli ai quali è stato concesso. Ci sono infatti degli eunuchi . . . e ci son di quelli che si son fatti eunuchi da sé in vista del Regno dei Cieli. Chi può comprendere comprenda."; non manca però il Cristo di farci notare come il Padre comprende e sempre ha misericordia per le umane debolezze (siamo noi a non comprender appieno neppure le personali): "Per la durezza del vostro cuore Mosè (espressamente inviato da Dio a salvare il popolo d'Israele) vi permise di ripudiare le vostre mogli"; chi ha in sé questa durezza è certamente più "piccolo" di chi l'ha superata, ma (Sapienza 1, 13) "Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi"; essendo Gli care tutte le sue creature, infatti (Matteo 18, 14) "Il Padre vostro che è nei cieli non vuole che si perda neppure uno solo di questi piccoli".

Ben lontano dall'accettare che il matrimonio possa venir considerato qualcosa non della massima importanza in questa fase terrena della nostra esistenza e che si possa quindi fare e disfare con buona pace di tutti, non mi nascondo l'enorme difficoltà che tanti oggi hanno, a causa del tipo d'esistenza "reclamizzato" da questa società supertecnologia e disumanizzante che "sponsorizza" una vita "di corsa" ad amplissimo raggio in continua competizione/agitazione per "emergere" e conseguentemente superficiale (chi passa veloce non nota i particolari; chi non guarda i particolari poco conosce), ad affrontare con l'indispensabile prudenza, coraggio, temperanza, forza, calma, umiltà, fede e costanza sia le vittorie che le sconfitte, i sacrifici e le rinunce, come pure saper zittire la fretta, far silenzio dentro di sé, interiorizzarsi e conoscersi, ascoltare il "sussurro dello Spirito", ecc., tanto che alla fine neppure sanno cosa sia davvero il loro bene, ma, abituati a correre, corrono dietro a sogni, speranze e chimere, senza mai trovare il tempo necessario per conoscere la realtà in cui si muovono, chi sta loro vicino e, purtroppo, nemmeno se stessi: chi si trova in queste sciagurate condizioni come può prendere decisioni che impegnano per tutta la vita? Esseri così fragili e "vuoti", anche se spavalidamente certi di conoscere e saper fare quanto necessario per portare a buon fine l'arduo compito, quali reali possibilità hanno "imbarcandosi" in un'impresa complessa e seria qual è il matrimonio di non prendere decisioni avventate e fatali, cadere vittime di "trappole" o attraversare indenni le tempeste che incontreranno? Ritengo non poche siano le volte che se i due si fossero conosciuti davvero mai sarebbero giunti a decidere d'unire le loro vite: siamo o non siamo allora di fronte a matrimoni fondati su precipitazione e illusione? Cioè su quanto ai due appariva da un'osservazione superficiale: fondamentalmente sconosciuti a se stessi, ben si può immaginare quanto ignoravano dell'altro/a . . . resta da chiedersi: "**fu vero matrimonio**, o solo, non avendo coscienza di se stessi e cosa effettivamente sia un matrimonio, una nuova esperienza affrontata con spavalda incoscienza?". A questo punto, quanta parte di colpa è effettivamente loro imputabile e quanta invece grava sulle spalle di questa "squallida" società che diseduca le giovani generazioni, privandole dell'antica, affidabile, compatta e salutare scala di valori senza per questo fornire come alternativa alcunché di solido su cui sostenersi?! Ecco perché ne ho compassione e vorrei non

negare a chi attraverso disillusione e dolore ha riconosciuto gli errori commessi e, pur non potendo tornare indietro nel tempo per evitarli e salvare l'unione (una sola) precedente o non portarla all'esistenza, è ora in grado d'essere consapevolmente (il fuoco della sofferenza purifica e fortifica) marito/moglie e formare una vera famiglia solida e moralmente sana, di nutrirsi di quel "cibo utile all'anima sua".

* * * *

Come ho ricordato, **il mistero dell'iniquità** da sempre mimetizzandosi accompagna quest'Umanità "smarrita" e perfidamente gradisce colpire a tradimento i più deboli, primo facile successo, onde subdolamente giungere a fiaccare attraverso loro anche i più forti, trionfo di gran lunga più bramato. In questi ultimi tempi gli è anche stata ulteriormente spianata, allargata e illuminata la via nonché "agghindata e difesa" l'immagine; grandi aiuti gli giungono da molte parti e pessimi esempi vengono pure da alcuni personaggi famosi, col risultato che venendo disinvoltamente imitati da quanti li ammirano la "ferita" s'allarga e s'infetta sempre più. In questi ultimi decenni, il benessere economico e la maggior quantità di tempo libero e mezzi a disposizione hanno permesso che la fantasia di molti fosse "solleticata" inducendoli a cercare, scambiarsi idee e progetti, architettare mezzi sempre più scaltri e nascosti, accettare e proporre discutibili mezzi di "sfogo, soddisfazione ed evasione" per quanti si sentono in qualche modo insoddisfatti e cercano una compensazione al loro malcontento; a ciò s'aggiungono le innumerevoli possibilità per trovare come (quante novità "indorate" e ben spiegate agli inesperti) e con chi "trasgredire" all'insaputa - (meglio non lo sappia, così in modo vile e subdolo si possono "prendere due piccioni con una fava", evitando di pagare per le "porcherie" fattagli/le e continuando a fruire di quant'è possibile farsi dare: l'arte dell'imbroglio e dell'inganno lentamente e senza che se ne avveda trasforma anche la mentalità di chi ne fa uso, impedisce d'accorgersi di svariati gravi errori di valutazione e assai difficilmente appaga abbastanza da rendere la vita soddisfacente.) - di colui/ei con cui ci si accompagna -- (abitudine che pur senza farci caso, fa parte degli "iniqui misteri", viene poi portata anche in una convivenza e, quando ci si ritrova di fronte alle prime vere difficoltà che vengono dal poter/dover rinunciare a qualcosa in vista di quanto è meglio, accettarsi e perdonarsi, s'insinua perfino all'interno della vita matrimoniale, giacché quell'iniziale assuefazione ha portato la mente a prenderla in considerazione quasi fosse una lecita "valvola di sfogo" per evitare danni peggiori; una scusa è "tanto così fa la maggior parte", un'altra "chissà lui/lei cosa mi fa di nascosto".) -- mediante i mezzi messi a disposizione dalla moderna tecnologia -- (come nel caso dell'energia atomica la tecnologia ha permesso di passare da scoperte scientifiche a prodotti e così v'è la possibilità d'ottenere risultati ottimi e altri pessimi con grande varietà di posizioni intermedie; la responsabilità non è di chi ha fatto la scoperta scientifica, bensì di chi può decidere come utilizzarla a livello sociale, ma non basta, tant'è che ad esempio pure un'automobile, di per sé cosa utile e buona, in mano ad un incosciente può trasformarsi in "flagello" e strumento di morte. Naturalmente, tornando all'informazione-educazione, più un mezzo è vistoso, "semplice" e accattivante maggiore è il numero di quanti vi prestano attenzione, quindi maggiori saranno anche le probabilità d'ottenere il risultato voluto da chi l'ha progettato e reso disponibile.) --, che rende possibile veicolare ovunque e a qualsiasi ora tutte queste "tentazioni" grazie agli innumerevoli canali pubblicitari oggi a disposizione, permettendo così di raggiungere inaspettatamente chiunque, anche mentre credendosi al sicuro si rilassa guardando programmi in cui nulla v'è di sconveniente, grazie agli intervalli dedicati alla reclame e così all'improvviso "inserire" furtivamente nell'impreparato/a spettatore/spettatrice uno stimolo che in modo quasi impercettibile può così affacciarsi anche in quelle menti che altrimenti non avrebbero preso in considerazione l'andar a "cercare fuori casa", e a lungo andare in qualcuno/a far danni come la muffa nei muri. Ciò non bastasse, in molti modi vengono sviliti quando non disprezzati valori quali verginità, fedeltà, temperanza, umiltà, ecc., al fine d'indurre quanti più individui sia possibile a vergognarsi d'essere tanto "retrogradi" e, sfruttando il desiderio di costoro di entrare a far parte del gruppo in cui si trova . . . , far sì che per timore d'essere respinti o "isolati" dai membri del gruppo finiscano per accettare

di vivere all'insegna di tanta "lasciva modernità". Chi, per qualsiasi motivo, giunge ad "assorbire" tale amoralità è, consciamente o inconsciamente, portato a non rendersi conto in tempo della portata di certe "libertà" che si concede con disinvoltura, come ad abbassare la soglia di sopportazione e di contro alzare l'aspettativa di quanto vorrebbe ricevere, ecc..; con più facilità di qualche decennio fa, ad ogni "angolo" (non solo fisico: grande è lo spazio che s'è conquistata la realtà virtuale) si può trovare qualcuno disposto a "fare a pezzi" il valore della moralità, mortificare, "oscurare" e se possibile stroncare chi s'azzarda a evidenziarne l'importanza e quanto mai sia necessaria per godere realmente di una vita sana e gratificante, . . . , tanto che alla fine per un grande numero di persone "smarrite" diventa impossibile giungere preparati ad affrontare e superare uniti le tante vicissitudini che possono far capolino in un matrimonio: non è certo colpa dei singoli genitori se i loro sforzi e sacrifici per essere d'esempio ed educare in modo sano i figli non sortiscono i risultati sperati, visto come una certa cultura tende a imporsi nella scuola e nella società indebolendo quegli insegnamenti e nel contempo inserendone a forza altri, che purtroppo fungono da catalizzatori per permettere a tante malefiche reazioni d'avvenire e a tante "idee" d'attecchire; non è colpa del clero -- (le poche "mele marce" tanto pubblicizzate dai mezzi di comunicazione di massa non influiscono sull'umile, tenace e "nascosto" lavoro di tanti buoni "operai", di cui guarda caso non ci s'interessa; sono però "armi potenti" per screditare agli occhi di molti "perplexi" la figura del/la religioso/a, "donate" agl'interessati denigratori. Un motivo ci dev'essere; del resto Gesù Cristo ben sapeva chi era e cosa avrebbe fatto Giuda Iscariota, eppure non certo contro la Volontà del Padre suo l'ha voluto tra gli Apostoli.) -- se i corsi prematrimoniali non possono dare sufficiente preparazione alle giovani coppie che, nonostante l'affetto e la passione che li unisce e siano entrambi equipaggiati di buoni propositi e grandi speranze e progetti, "naufragano" prima d'aver avuto il tempo d'esser consapevoli del significato di "Amare" e dell'immenso potere dell'Amore, quindi divenir capaci d'Amore, come pure per sfiducia nei confronti dell'Amore di fronte a tremende prove di cui non si vede la fine, così che viene annientata la stessa capacità di sperare di potercela fare e sconfitti si abbandona "l'arena".

In ogni settore dell'umana vita, **l'unica "maestra" capace di zittire, farsi ascoltare, insegnare, far ricordare e riconoscere gli errori precedentemente commessi, è la sofferenza.** Ora, esclusi i casi in cui i separati restano da soli per un periodo al fine di capire se salvare o no il rapporto, anche se è quasi impossibile a un essere umano riaccogliere (quando, comprendendo che l'altro/a non ci appartiene e pertanto va accettata la sua unilaterale decisione di mettere fine alla relazione, si riesce a lasciarsi "civilmente", di solito per "disintossicarsi" si "vomita" quanto dell'altro/a e del suo comportamento ci ha disgustati, quindi si erige un muro difensivo tra se stessi e la vita dell'altro/a) chi se n'è andato/a e . . . (guai però a volerlo/a giudicare, visti i limiti della nostra intelligenza) "ingoiano" poi "digerendo" e soprattutto dimenticandosi" (= espellendolo come fosse un prodotto di scarto della digestione) tutto il "lerciume" che nel tempo che ha preceduto la fine del matrimonio e in quello a seguire può essere stato prodotto, è invece verosimile che "guarito/a" dalle ferite nello spirito e superati "incagli e perturbazioni" legati alla sofferenza patita sia ora moralmente maturo/a per (secondo matrimonio) sposarsi consapevole di quanto fa, promette e lo/a aspetta, capace ora d'esser calmo/a, paziente, fiducioso/a, perseverante e forte per affrontare impavido/a le tempeste ed uscirne senza danni, dando così realmente vita ad una "sana" coppia che come una "piramide di luce" può farsi notare, "illuminare le trappole" nascoste nel buio e screditare gl'iniqui ingannatori, salvando così da grandi pericoli molti altri che, conoscendo e avendo fiducia in quella donna e quell'uomo che superate le passate traversie e riportata la pace nello spirito sono stati capaci di "edificare" la nuova coppia e divenire un NOI, vorranno consapevolmente ri-conquistare "libertà e dignità" a loro volta smascherando i "tenebrosi" inganni dei "servi" del mistero dell'iniquità, a tutto vantaggio della sicurezza di molti altri.

Anche di questo ritengo si dovrebbe tener conto quando s'ha a che fare con divorziati risposati. Con tutto ciò non voglio affatto dire che ogni caso va preso per buono e l'attuale situazione va accettata in blocco, ma neppure ritengo sia bene respingerli tutti in blocco facendo "d'ogni erba un fascio";

opterei per una sana e oculata “filtratura”, acciocché nessuno dei fondamentalmente sani sia abbandonato ed anche ai più “acciaccati” non vengano a mancare le cure migliori. Senza voler apparire impertinente, penso che l’idea d’istituire “corsi post-matrimoniali” che non siano solo percorsi di preghiera per separati e divorziati risposati cristiani per sostenere chi sta “in fondo al pozzo”, ma forniscano nuovi e più ampi e forti basamenti su cui “poggiare e ristrutturare” la propria adesione al messaggio di Gesù Cristo, non sia poi balzana; per fare un esempio potrei chiedere: «È meglio obbligare un cavallo acciaccato a rimanere nella stalla (non contiene la benché minima offesa: per animali come i cavalli la stalla è la casa) per evitare qualsiasi possibile incidente, anche se così giorno dopo giorno vivendo tristemente perde le sue forze sino a non poter più esser d’aiuto, o non val la pena lasciarlo libero d’uscire e rientrare prendendosene amorevolmente cura, cosicché col tempo possa tornare ad essere un robusto “cavallo da tiro” per il benessere di tutti e soprattutto per una buona qualità della sua vita?». Se non tutti raggiungono il “massimo”, per dirla in parole povere, è meglio permetter loro d’attestarsi sul “meglio che . . .”, anziché correre il rischio di lasciarli scivolare verso ciò che è peggiore; in questo modo s’eviteranno ulteriori danni sia a loro, che ora e in futuro a quanti loro “vicini” : oltre a non diventare un cattivo esempio, chi è stato imbrogliato da tanti “imbonitori” e ne è venuto fuori sa “infurbire” molte persone che potranno così non cadere in “trappola”. Tutto ciò perché essendo già così difficile oggi avvicinare e ri-avvicinare al Cristianesimo (già obbedire perfettamente a una Legge è molto difficile e tanti cadono in errore; ma, imparare a "Essere Buoni e capaci d'Amore" vivendo in piena libertà è un'impresa assai più difficile, che richiede consapevolezza, vera maturità e . . .) coloro che "smarriti" ci stanno intorno e di contro essendo innumerevoli gli “iniqui stratagemmi” per allontanare quanti più si può da un vivere cristiano, mi parrebbe tutt’altro che deleterio andare incontro a chi si trova in una situazione difficile non tanto per accettare che queste situazioni siano ineluttabili nell’odierna società, quanto piuttosto per non rendere più facile il lavoro al “mistero dell’iniquità” dandogli da giocare anche il Jolly dello SCORAGGIAMENTO: chi proprio non ce la fa si scoraggia, chi si scoraggia lentamente cessa di combattere fino ad accasciarsi e lasciarsi catturare. Il sentirsi “**amorevolmente tollerati**” (diverso dal sentirsi dire “accettati” salvo poi essere soggetti a restrizioni che per alcuni possono anche essere inaccettabili e di conseguenza di fatto si sentano “rifiutati”) invece, al punto da non esser più non impediti anche a ricevere sacramentalmente la Comunione, toglie nutrimento allo scoraggiamento (enorme è la sua potenza distruttiva) e al tempo stesso nutre la speranza e la fiducia nelle possibilità che ancora la vita può offrire per lavorare **con gioia** nella “vigna del Signore”: vi son rinunce per alcuni impossibili da fare, ma non per questo costoro son da “declassare”; anche se disse (Luca 13, 24) “sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”, sempre m’ha messo sul “chi va là” la frase (Luca 13, 30) “vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi”; non è affatto detto che siano gli ultimi ad avvicinarsi al Credo Religioso, infatti (Luca 7, 36 - 50) appartenevano al popolo ebreo sia il fariseo che la peccatrice, ma è il comportamento della peccatrice a essere esaltato.

Ancora vorrei far riflettere sulla negatività presente (è solo il mio parere), nell’abitudine di dar la Comunione ai laici solo come corpo sostenendo che la cosa non cambia, tanto nella Realtà Divina questi particolari perdono importanza: indipendentemente da tutte le ragioni di carattere pratico, se il Cristo Signore Gesù, ben conoscendo quanto siamo “terra – terra”, ha misericordiosamente istituito l’Eucaristia usando il pane e il vino, nessun essere umano ha l’autorità d’obbligare altri a rinunciare ad una parte d’essa. **Qui in Terra un corpo senza sangue è un corpo morto!** Il guaio è che, indipendentemente da qualsiasi possibile spiegazione, così facendo si da un’arma in più in mano al “nemico” permettendogli di far circolare l’idea che: “a qualcuno è lecito anche . . ., mentre ad altri neppure . . .” cosicché il vedere che quel qualcuno ritiene di poter “comandare sempre e comunque” diventa motivo sia per non dar più peso ai suoi ordini, che per allontanarsi da quel “presuntuoso” e da quanto rappresenta, giungendo sino a disprezzarlo insieme a quanto insegna e così fornire anche ad altri motivi per fare altrettanto (non di rado capita di sentir dire “dicono tanto poi guarda loro . . .”, “sono degli Azzecagarbugli, con le loro chiacchiere . . .”, come pure riferito

all'atteggiamento dei membri del clero "fate come vi dico, ma non come faccio", ecc.). La praticità sa diventare "arma a doppio taglio": se tu puoi . . . senza far danno, allora perché non dovrei io . . . ?

* * * *

Occorre tener presente come **molti risposandosi si salvano da una "vita sbandata" che potrebbe gravemente nuocere alla "salute" della loro anima ed esser contemporaneamente d'inciampo per altri**, tanto che proprio nel vicendevole sicuro sostegno e conforto trovano coraggio, fiducia e nuovo slancio per utilizzare al meglio, entro i loro limiti, la vita ricevuta in dono dal Creatore: chi finisce per risposarsi (salvo quei casi motivati dal personale tornaconto, ove mancando comunque sempre almeno in uno dei due l'amore sono causa di sciagurati matrimoni) è perché sente imperiosa in sé l'assoluta necessità dell'unione fisica e che tale situazione sia moralmente sana anche al fine di non essere un esempio negativo per altri; è perciò un essere che si trova in una situazione d'estrema debolezza e vulnerabilità e comunque non vuole una vita "disordinata", ben comprendendo quanta differenza c'è tra la pura soddisfazione dei sensi e l'elevazione di questa soddisfazione quale frutto di sentimenti onesti e vivificanti a valore all'interno d'una "struttura" (= famiglia/coppia) capace di concorrere al Bene; volendo fare un paragone si può dire che è come un/a ragazzo/a buono/a anche se momentaneamente smarrito/a e insicuro/a, non è ancora in grado di comportarsi e ragionare da "adulto", pertanto non si può pretendere che reagisca, sopporti e porti i pesi come solo un "adulto" può fare. Tale essere lo si corregge -- (in questo caso siamo però sicuri d'essere dalla parte della ragione?!? Non nel senso che quanto resoci noto da Gesù Cristo è falso: nelle sue parole v'è quanto l'infalibile Padre vuole che noi sappiamo e non si può discutere, **la sana dottrina va portata alla conoscenza di quanti si fermano ad ascoltare**; ma nel senso che **l'Onnisciente e Onniamante Padre permette** l'avvento anche di un piccolo male perché sa di trarne poi un grande bene; e benché nulla Gli sia impossibile, non impone il divieto all'avvento di quel piccolo male quando c'è il reale rischio che altrimenti la situazione in essere possa evolvere in un grande male a causa delle limitazioni di coloro che la stanno vivendo! Dobbiamo senz'altro personalmente meritarcì d'essere "accolti", per questo non risolve Lui i problemi al posto nostro, ma ci permettere d'affrontarli e risolverli anche lasciandoci passare per "vie tortuose", aspettandoci con pazienza e proteggendoci nel cammino da quando/chi può superare le nostre capacità di difesa. Per esperienza so che continua a esserci vicino sempre, anche quando involontariamente sbagliamo per ignoranza del Bene, pronto a rialzarci, sorreggerci e guidarci, quando "resi sapienti" dal riconoscere umilmente d'esser "deboli e miopi" Glielo chiediamo.) -- senza straziarlo obbligandolo a privarsi di qualcosa nel suo intimo sentito come indispensabile, bensì amorevolmente comprendendolo quando sbaglia per immaturità e senza quindi pretendere che diventi improvvisamente adulto, infatti aggiunge Gesù (Luca 20, 27 – 36; mi pare che in Matteo 22, 23 – 30 sia meno chiaro) " . . . I figli di questo secolo prendono moglie e prendono marito, ma **coloro che saranno giudicati degni di prendere parte al secolo futuro e alla risurrezione dei morti, non prenderanno né moglie né marito**, perché non possono più morire. Saranno, infatti, simili agli Angeli e figli di Dio, essendo figli della Risurrezione." Sono certo che il Padre mai abbandona di sua iniziativa nessuno di quelli che nutrono intimo e puro desiderio d'arrivare a Lui nonostante tutte le avversità e le loro "miserie", e che nella sua infinita Misericordia, Giustizia e Sapienza, con Onnipotente Amore per una via adeguata alle possibilità di costoro permette a questi suoi "figli/e" di trovare la via per tornare e rimanere; tuttavia non posso certo garantire l'esattezza di quanto alla mia mente pare corrispondere a Verità, né che quanto in meditazione mi giunge sia sufficiente per conoscere l'intera Verità, essendo i suoi Pensieri al di là d'ogni mia capacità d'intuire. È comunque chiaro che il Cristo sa comprendere e perdonare l'umana debolezza (non chi vuol essere troppo furbo: Lui è senz'altro più furbo e non si lascia turlupinare.) e se qualcuno/a per non perdersi a Lui s'affida e contravviene al divieto di comunicarsi ritengo non ci sia dato il permesso di giudicarlo/a: solo chi vede nel segreto del cuore non sbaglia mai; e questo è possibile solo a Dio.

Considerando ora che l'Eucarestia è perpetuo memoriale di Passione, Morte e Risurrezione del Cristo, quindi sacrificio per eccellenza, cibo dell'anima nostra (obbligare qualcuno ad astenersene è quindi un po' come obbligarlo al digiuno. Ma se il digiuno materiale eccessivamente prolungato conduce alla morte il corpo fisico, quale sarà l'effetto del "digiuno eucaristico" sullo Spirito di chi sente la necessità di ricevere **materialmente** l'Eucaristia senza però poterla mai più ricevere?), prezioso dono del suo Amore per noi al fine d'aiutarci a giungere alla Vita Eterna (ha infatti la capacità di conservare e accrescere la vita dell'anima alla pari di ciò che il cibo materiale fa per il corpo fisico, indebolire le passioni che ci fiaccano, accrescere la capacità d'Amore verso Dio e il prossimo, ecc.), qualora ci si trovi di fronte a persone che si sono responsabilmente (= consapevoli della portata di tale decisione) risposate e onestamente con coraggiosa umiltà fanno presente la loro incapacità a "sostentarsi" con la sola Forma Spirituale dell'Eucaristia (la forma ritengo più perfetta, ma anche la più difficilmente raggiungibile "imprigionati" in questo corpo), avendo bisogno di sentirLa entrare materialmente nel proprio corpo per vivere davvero e utilizzare al meglio la loro capacità di concorrere all'avvento del Regno di Dio, qual motivo di scandalo può esserci per quanti realmente si rimettono alla Volontà di Dio se un'anima, pur **non pretendendo che un altro essere umano si prenda davanti a Dio la responsabilità di darle l'assoluzione** -- (il punto centrale che ritengo andrebbe messo bene in luce è che occorre avere personalmente ed interamente l'onestà d'essere responsabili di fronte al Padre e al Figlio delle proprie decisioni: **se davvero si pensa** di non agire contro il Volere di Dio non c'è motivo d'aver timore del suo giudizio, nel caso come Padre ci correggerà e sosterrà nei modi e nei tempi a Lui noti; **se invece si pensa** d'essere in errore è assolutamente disonesto anche il solo pensare di poter "scaricare sulle spalle" d'un altro essere umano, fosse anche il Vicario di Cristo in Terra, le proprie responsabilità chiedendogli d'assolverci e così mettersi truffaldinamente al riparo dal Castigo Divino che altrimenti ci colpirebbe: occorre fare il possibile per **essere degni "figli" e "fratelli"** se si vuole poter confidare nella Comprensione Divina che perdona chi ha magari molto sbagliato, ma amato molto di più!) --, onestamente espone tutto ciò al Cristo, facendo al tempo stesso tutto ciò presente al Padre affidandosi ciecamente a Lui acciocché questo suo agire non sia un "mangiare la propria condanna" bensì mezzo per trovare il modo d'uscire da quella situazione straziante e sentirsi davvero figlio/a amato/a, e s'avvicina alla Santa Comunione?

Sia chiaro che in nessun modo intendo svilire il Sacramento della Riconciliazione, che ha il grande merito di obbligare a rivedere quanto s'è pensato detto e fatto, riflettere sul come e perché non si è "esistiti secondo Verità e Amore", umilmente accettare di confessarlo a un altro essere umano che darà nuovi spunti per una successiva sana riflessione e così allontanare superbia e viltà, che tanta parte hanno nel portare al male e colà incatenare; semplicemente voglio ricordare l'indiscutibile superiorità della Divina Sapienza e Volontà su qualsiasi nostra decisione/convinzione. È vero che il Creatore ha affidato l'uomo all'uomo acciocché attraverso le prove impariamo ad "esistere a sua immagine e somiglianza", divenendo così degni del premio finale, ma non può comunque esserci dubbio sul fatto che una sentenza, anche se emessa con massima buona volontà e impegno nel perseguire solo ciò che reputiamo essere il meglio, non può essere definitiva se contraria alla sua Sapienza e Volontà. Ecco perché nel caso specifico ritengo sia inaccettabile la posizione di quanti pretendono che un membro del clero debba comunque dare assoluzione e permesso di comunicarsi all'altare a chi si trova in una situazione "discutibile"; ma allo stesso tempo e per lo stesso motivo suppongo non sia la scelta migliore per chi ancor è solo un essere umano (continuano ad esserlo anche tutti coloro che hanno ricevuto il Sacramento del Ministero Apostolico) pretendere di saper leggere tutto ciò che è nel "profondo del cuore" d'un suo simile ed emettere una sentenza senza appello: mi pare sia prerogativa di Dio solo "vedere nel segreto" d'ogni sua creatura ed emettere giudizi infallibili e definitivi.

Nostro attuale grande problema è **imparare l'Arte del Perdono**, per perdonarci effettivamente e poter così realmente perdonare gli altri = **non lasciarsi vincere dal male, ma con il Bene vincere il**

male e non permettergli d'avere l'ultima parola e con l'Amore riportare in Vita chi la "morte maligna" stava ghermando: chi desidera per sé la perfezione, irraggiungibile in quest'imperfetta condizione umana, è giocoforza la cerchi anche negli altri; incapace quindi di perdonarsi per i suoi fallimenti non può certamente perdonare "di cuore" gli altri ed entra in un vortice funesto capace di generare ogni varietà di male, compreso il non aver neppure più rispetto per la vita che in sé e negli altri "alberga".

Inserito in questo discorso v'è l'eventualità di trovarsi di fronte al caso di decidere se concedere il perdono al coniuge fedifrago: non è cosa che possa comprendere appieno chi ha accettato di seguire la vocazione a vivere in celibato o nubilato una vita consacrata, poiché certamente il matrimonio non ha così grande importanza nella sua vita, altrimenti non se la sarebbe sentita -- [parlo per il fatto d'aver personalmente dovuto fare in giovinezza una difficile scelta, lacerato dall'aver presenti e martellanti nella mente sia le parole del Cristo (Matteo 9, 37 – 38) "la messe è veramente grande . . . pregate . . . affinché . . .", sia la consapevolezza di non saper come fare a non venir meno per il resto della mia vita a quanto avrei dovuto promettere; cosicché, ammettendo e dolorosamente accettando alla fine la mia incapacità a rinunciare a . . ., consapevole del mio passo ho preso davanti al Padre la decisione più onesta. Spesso, considerato come ora sono consapevole di dovermi anzitutto occupare della salute spirituale di quanti vengono a me per ricevere trattamenti di Terapia Energetica e visto come ciò è bene accolto dai pazienti e i buoni frutti che ne vengono, mi vien da pensare a quale avrebbe potuto essere la mia vita se avessi potuto prendere l'altra decisione. Come avrei affrontato e in che modo avrei superato le difficoltà che in quella "veste" mi sarei trovato di fronte e chissà se avrei potuto portare più frutto?] -- di fare coscientemente davanti a Dio tale promessa; neppure può comprenderlo chi ha scelto di vivere in laica castità, non rivestendo il dono anche del proprio corpo fisico ad un'unica altra persona all'interno d'un rapporto d'Amore vissuto "davanti agli occhi" di Dio sufficiente importanza, altrimenti avrebbe dato la preferenza ad un Santo Matrimonio -- [Osea (che per ordine di Dio ha dovuto affrontare la tortura dell'adulterio) 6,6 "Io voglio l'amore più che il sacrificio, la conoscenza di Dio più che gli olocausti"; Matteo 9, 13 "Preferisco la misericordia al sacrificio". Questo non per togliere importanza al valore d'offrire, capaci di intendere e volere, il sacrificio della propria sessualità fisica a Dio per poter di più e meglio adoperarsi all'avvento del suo Regno secondo l'insegnamento di Gesù Cristo (Matteo 19, 12), ma per evidenziare come chi intimamente scrutandosi può onestamente fare tale scelta si trova nella situazione di non poter più essere "torturato" da quanto porterebbe a far lealmente la scelta opposta alla pari di chi tale rinuncia non può seriamente fare.] --; tale concetto non è neppure alla portata di chi vive "materialmente" il rapporto sessuale, tant'è che per costoro addirittura uccidere chi s'opponesse ai propri desideri pare un diritto. Purtroppo difficilmente può comprenderlo anche chi vive un rapporto matrimoniale saldo: sembra facile, pare d'essere obiettivi e conoscere la natura umana, di non omettere dalla valutazione complessiva parti importanti, ma . . . impossibile anche solo parlare di ciò che non si conosce.

Perdonare a chi ci aveva giurato fedeltà per tutta la vita il singolo atto d'adulterio commesso in un momento di "smarrimento" non è facile, soprattutto per chi ha sempre dovuto esercitare grande e anche "faticoso" (le "occasioni" arrivano a entrambi; mentre, però, è inammissibile cedere quando la controparte si comporta conformemente all'impegno assunto, la cosa cambia drasticamente quando in casa . . ., cosicché siam sempre più tristi, mentre invece chi ci avvicina . . .; ecco che riuscire a mantenersi fedeli al "contratto stipulato" nonostante il grande dolore che ci attanaglia può anche dar vita a una drammatica guerra contro una parte di se stessi.) autocontrollo per non tradire a sua volta, ma possibile "immergendo" la Giustizia nella Misericordia e con la seguente buona volontà d'entrambi il matrimonio non si sfascia (umanamente, però, molte volte la situazione non si risolve davvero e . . .). Quando invece è il/la consorte che ha ritenuto senza sufficiente valore il nostro amore e tutte le nostre attenzioni e rinunce, ha tradito e s'è voluto/a separare, ha avuto vari amanti cui fisicamente (e sovente non solo) ha concesso assai più di quanto abbia mai acconsentito nei riguardi del marito/moglie e . . ., che ad un certo punto della sua vita, pensando d'aver sbagliato

tutto, torna e chiede sia d'esser perdonato - - (sempre possibile quando si continua a vivere separati, tanto più che col passare del tempo la riflessione porta a capire come le colpe del fallimento siano sempre distribuite tra tutti e due: non basta infatti aver cercato di fare e dare il meglio di quanto c'è stato al momento possibile per essere davvero esenti da colpe; sovente da entrambe le parti è stato angosciosamente fatto tutto quanto possibile in base a quanto allora s'era consapevoli, fino a quando uno/a non ce l'ha più fatta a perdonare e sopportare l'altro/a ed è dolorosamente “crollato/a o esploso/a”). - - che di tornare a vivere insieme, allora perdonare in pienezza è **impossibile se** non si riesce a superare l'attuale stato umano: perdonare davvero (col “cuore”) consiste nel rinunciare sia a vendicarsi che a rinvangare il passato, come pure alla benché minima rivalsa/soddisfazione, e per di più sino a che nostra sorella morte prima non verrà a portarci il “biglietto di ritorno”, equivale cioè a **dimenticare**; vuol dire saper annullare la propria identità, ad imitazione del Cristo, per esistere “**nel**” Padre e rendere così possibile l'essere visibilmente il Padre “**in**” noi.

Faccio ora un intermezzo per inserire un insegnamento che ritengo importante e che (non che nel Cristianesimo non ci sia qualcosa di simile, infatti Gesù mette bene in chiaro la superiorità del suo insegnamento rispetto alla Legge consegnata da Mosè e San Paolo enfatizza il concetto, ma è il come qui è espresso che a mio parere presenta una differenza importante per capire come in ultima analisi tra lo "svuotarsi" secondo il pensiero orientale e il "riempirsi" secondo quello occidentale non ci sia effettiva differenza di risultato.) ci viene da un testo dell'Induismo, il Bhagavad – Gita: col Concilio Vaticano II si giunse ad un rispettoso riconoscimento dei valori spirituali e morali delle varie Confessioni Religiose non cristiane. È l'ultima parte d'un dialogo tra Ardjuna (Arjuna in altre traduzioni) e Krishna:

disse Ardjuna: “quindi anche i buoni sono costretti a rinascere e a ricominciare la vita corporale! Ma dicci, o Signore della Vita, per colui che ha perseguito la saggezza non esiste dunque fine all'eterno susseguirsi delle rinascite?”

rispose Krishna: “ascolta allora, un segreto assai grande e profondo, il Mistero Sovrano, Sublime e Puro.

Per raggiungere la perfezione è necessario conquistare la Scienza dell'Unità, che è al di sopra della saggezza; è necessario elevarsi fino all'Essere Divino che è al di sopra dell'anima, al di sopra fin anche dell'intelletto. Ora, questo Essere Divino, questo Sublime Amico, è in ciascuno di noi. Poiché Dio dimora nel cuore di ogni uomo, ma pochi sanno trovarlo. Vedi, questa è la via della salvezza:

- **una volta che tu avrai scorto l'Essere Perfetto che è al di sopra del mondo e dentro te stesso, risolviti di abbandonare quel nemico che prende la forma del desiderio.**
- **Dominate le vostre passioni.**
- **Le gioie che nascono dai sensi sono la culla delle pene future.**
- **Non limitatevi a fare il bene; siate buoni! Che il motivo dell'azione non sia nei suoi frutti.**
- **Rinunciate al frutto delle vostre opere, ma ogni vostra azione sia come un'offerta all'Essere Supremo.**

L'uomo che fa sacrificio dei suoi desideri e delle sue opere a Colui dal quale procedono i principi di tutte le cose, e dal quale è stato creato l'Universo, grazie a quel sacrificio otterrà la Perfezione. In Unità di Spirito raggiunge quella saggezza spirituale che è al di sopra del culto e delle offerte, e prova una Divina Felicità. Infatti, colui che in se stesso trova la propria felicità, la propria gioia e la propria luce, è tutt'Uno con Dio. Sappi ora che l'anima che ha trovato Dio è affrancata dalla rinascita, dalla morte, dalla vecchiaia e dal dolore; e beve l'Acqua dell'Immortalità".

Mi par corretto far riflettere sulle analogie tra questo e il seguente insegnamento contenuto nell'atto di abbandono scritto in tempi recenti da don Dolindo Ruotolo (anche se possono partire e/o portare a punti diametralmente opposti, ma l'Infinito è caratteristica della Realtà che trascende questa realtà limitata e in continuo divenire, spiritualità occidentale e orientale hanno vari punti di contatto):

“Se starai con Me senza voler correre , né preoccuparti di cosa alcuna per te, ma la rimetterai con totale fiducia a Me, io ti darò tutto quello che ti necessita, secondo il mio disegno eterno.

Ti darò i sentimenti che voglio da te, ti darò una grande compassione verso il tuo prossimo e ti farò dire e fare quello che io vorrò.

Allora la tua azione verrà dal mio Amore. Io solo, non tu con tutta la tua attività, potrò fare dei figli nuovi che nascono da Me. Io ne farò tanti di più quanto più tu vorrai essere un vero figlio quanto il mio Unigenito, perché lo sai che “se farai la mia volontà mi sarai fratello, sorella e madre” per generarmi negli altri, perché io produrrò nuovi figli, servendomi di veri figli.”

Facendo seguito a questo intermezzo posso ora mettere in evidenza come perdonare davvero vuol dire essere capaci d'agire a immagine e somiglianza di Dio, cioè capaci d'un Amore che tutto comprende, supera, . . . e fa “evolvere” il male sino a mutarlo in Bene. Per rendere ciò in forma visibile faccio un esempio: si può dire che

- mentre accettare la fine del matrimonio equivale ad accettare la “Passione”, che rientra nell'accettare di portare la propria “croce”,
- riprendere accanto a sé, perché riconosciuto l'errore torna chiedendo di poter porre rimedio agli sbagli del passato, chi, oltre ad averci dato tormenti in abbondanza, ad altri ha concesso tutto e . . . , equivale ad accettare di “Morire” affidandosi, sull'esempio di Gesù Cristo, unicamente al Padre per poter “Risorgere a Vita Nuova” . . . ; ma qualora venisse a mancare il diretto intervento del Padre, allora resterebbe solo la definitiva vittoria della Morte sulla Vita: talmente tanto un individuo può aver investito di sé nel matrimonio (rinunce, sacrifici, dono, . . .), che il vedere come tutto ciò sia stato inutile, “ridicolizzato” e altri/e che in proporzione pochissimo hanno dato abbiano ricevuto infinitamente più di quanto a lei/lui mai sia stato concesso anche se “timidamente” richiesto e . . . , ed ora che con grande fatica aveva finalmente superato l'immenso dolore e di nuovo dato un senso alla propria vita, ancora tutto dovrebbe venir mutato/sconvolto da chi tanto male c'ha fatto, può portare a vedere la vita stessa come una buffonata e di conseguenza svalutare la Vita e “smitizzare” il suo Padrone e Signore.

Non pretendo che chi non ci passa attraverso riesca a comprendere quanto espongo; prima d'attraversare quest'orrenda "terra di ghiaccio e lava", cosa che mai e poi mai avrei voluto, neppure io riuscivo a capire: non centra il livello d'istruzione o l'alto quoziente intellettuale, come recita un vecchio proverbio piemontese "A sa 'd pì an fol a cà soa che an furb a cà 'd naut", cioè ne sa di più uno stupido a casa propria che un furbo a casa di un altro; se non si prova cosa vuol dire passare attraverso "torrenti di fuoco e gelide lande", superare "spinose e buie boscaglie", passare tra "rovete e paludi", . . . non è possibile trovare i necessari elementi su cui riflettere e col tempo giungere ad aver consapevolezza della verità. In casi come questo è inutile pensare di poter ragionare basandosi sull'altrui esperienza, di poter usare "regole" per giungere a comprendere e trovare sicure soluzioni riflettendo sulle "confidenze" (solo una piccola parte entra nel discorso confidenziale, mentre moltissimo di ciò che è essenziale ne resta escluso: non per precisa volontà di chi si confida, ma per gli umani limiti); chi non prova può arrovellarsi nella riflessione, fare molte supposizioni, ma non giungerà a "vedere" le varie sfaccettature della situazione: non gli/le è cioè possibile conoscere il problema, di conseguenza non può pensare che al posto d'altri l'avrebbe risolto senza giungere al tragico epilogo. Come la saggezza contadina d'un tempo metteva in risalto, "val più la pratica della grammatica", poiché "umanamente" l'esperienza è la parte più importante dell'essere.

Tornando a coloro che contraggono (con rito solo civile e non religioso, essendo ciò proibito nel Cristianesimo! . . . Ma qualora ci si trovasse di fronte al caso che in tutta umiltà e sincerità, senza voler disconoscere d'aver incautamente sottoscritto un contratto "incapaci d'intendere e volere" a causa dell'allora loro immatura semplicioneria, davanti al Padre e al Figlio **nuovamente** con Amore e Fiducia nell'Amore i due, ora consapevoli della portata di questa loro decisione, si conferissero e ricevessero il Sacramento del Matrimonio, quale mai sarà il Giudizio Divino? Io non oso formulare neppure un'ipotesi.) altri matrimoni, è cosa certa che mai Gesù Cristo può essere in contrasto col Padre suo; va quindi ricordato che, ad esempio, con la benedizione di Dio Giacobbe sposò Lia ed anche Rachele, e cosa dire allora di quel Davide figlio di Jesse, scelto da Dio stesso per essere unto re al posto di Saul, amorevolmente protetto nei momenti del pericolo e sostenuto nei momenti del bisogno, che non solo poté avere più mogli, ma gli fu addirittura concessa in aggiunta Betsabea, già moglie dell'Eteo Uria, con la quale Davide si macchiò d'adulterio (coscientemente non rispettò i Comandamenti), rendendo poi la situazione ancora peggiore prima col non volersi assumere (gli mancò la dignità propria di chi vuol essere "Uomo") la responsabilità di quanto era conseguito a ciò che lui approfittando dell'assenza del marito con libera decisione aveva voluto fare, al fine di vilmente sottrarsi all'obbligo di rendere conto e giustamente pagare per le conseguenze delle sue empie azioni, infine giungendo a considerare soluzione valida dare l'ordine che con diabolico mezzo Uria venisse fatto morire (nuovamente non rispettò i Comandamenti) in modo che sembrasse conseguenza del combattimento pur d'insabbiare il tutto (dal punto di vista umano come si fa a portargli ancora rispetto e non ritenerlo un essere spregevole?!?!); come se questi peccati già non fossero un'enormità, è il caso di evidenziare come a rendere oltremodo pessimo il tutto è il fatto che quel pover'uomo di Uria (lui sì che ha dimostrato d'avere dignità), vittima innocente, oltretutto a Davide, in quanto re (l'unto per Divino Volere), era fedele e impeccabile il suo comportamento come soldato dell'esercito d'un popolo che dichiarava di accettare e obbedire alla Volontà di Dio: questo poveretto nel suo agire era quindi anche fedele a Dio, che però non ha mosso un dito per proteggerlo . . . eppure non solo inauditamente Dio perdonò Davide, ma addirittura (e allora qual reale valore si può pensare abbia per Dio un umano matrimonio?! Questa pure è una "freccia nella faretra" del mistero dell'iniquità per vulnerare chi continua ad "appartenere alla terra": Giovanni 3, 31.) il saggio re Salomone nacque dall'unione di Davide con Betsabea (II Samuele 12, 24 – 25) . . . ai nostri occhi tale indulgenza e soprattutto tale parzialità è incomprensibile; essendo però che Dio è sia infallibile che Amore è meglio astenersi da qualsiasi giudizio!!! In conseguenza a fatti come questi mi chiedo se non potrebbe essere più saggio fargli/le presenti tutti quei motivi per i quali glielo si vuol proibire e limitarsi a consigliare il/la cristiano/a che si trova nella condizione d'essere divorziato/a e risposato/a di non andare a fare la comunione, ma **rispettando** in ogni caso il libero

arbitrio concessogli/le dal Creatore (mi pare un modo per portare rispetto al Creatore, di cui non comprendiamo i disegni.), se coscientemente decide d'assumersi l'intera responsabilità davanti al Padre e al Figlio, qualora in cuor suo sentisse con ciò di non agire contrariamente alla Volontà del Padre e del Figlio **non opporsi al fatto che** possa partecipare fisicamente all'Eucaristia? Sia chiaro che ciò **non significa dare l'assoluzione o anche solo la propria tacita approvazione a tale comportamento**, bensì riconoscere la propria "pochezza" di fronte alla Sapienza, Giustizia e Misericordia del Padre, presente anche nel Figlio che fu chiaro nell'affermare (Giovanni 14, 11) "Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me.": quante volte gli stessi Apostoli ritennero fosse giusto (ad esempio Marco 9, 38 – 40; Luca 9, 51 – 55) fare qualcosa ch'Egli invece non approvò? Vero che lo Spirito Santo non sbaglia mai nel consigliarci, ma siamo sicuri di saper ascoltare e capire bene tutto quello che ci insegna? Io per primo, benché mi ci impegni con tutta la mia buona volontà, non metterei la mano sul fuoco!

Oltretutto, il Cristo non ha forse deliberatamente --[Matteo 26, 21 – 29; Marco 14, 17 – 25; Luca 22, 14 – 23; Giovanni 13, 1 – 30: così come sapevo che quanti avrebbero esaminato il mio punto di vista eran ferratissimi in materia (lo è anche colui al quale ho inviato questo PDF prima che fosse disponibile sul sito e lo sono pure i suoi collaboratori), ritengo che anche tra chi legge queste mie righe vi possono essere persone che conoscono assai bene questi e gli altri punti prima citati e magari sono anche ben più preparati di me sull'argomento, tuttavia tutte queste puntualizzazioni, e molte altre che non sono stato ad elencare perché il troppo storpia, le ho evidenziate poiché più d'una volta hanno portato la mia riflessione sul quesito: "La proibizione assoluta a partecipare all'Eucaristia sotto le **forme materiali del pane e del vino** è davvero la soluzione migliore da adottare?" e il leale confrontarsi con esso penso aiuti anche a conoscere meglio se stessi e il motivo per cui dobbiamo affrontare e superare le prove stando dentro questi "scafandri" di carne. Siamo infatti **noi ad aver bisogno di qualcosa** di materiale **che si può vedere, toccare, gustare, ecc.**, non certo il Cristo Signore Gesù che è nel Padre! Ma allora non è forse il caso di dimostrare pietà e misericordia verso chi ha estremo bisogno della materialità (posta in questo delicato momento della nostra esistenza da Dio sia a nostra "difesa" che come "mezzo" attraverso il quale sperimentare, capire e così aver la possibilità di "correggerci", praticando un'operazione tipo il reset con cui si riporta il sistema operativo d'un computer alla condizione iniziale, onde tornare alla situazione richiesta per essere nuovamente ammessi nel suo Regno.) non riuscendo a sentire in sé l'Altissimo e Infinito Valore d'una Comunione in Luminosa e Pura Forma Spirituale, cioè non "velata" da quel materiale "involucro"?]-- fatto partecipare all'ultima cena lo stesso apostolo Giuda Iscariota che in quel momento era ben deciso a tradirlo?

Cordiali saluti.

Robino Mariano

Sito www.marianorobino.it

e-mail massoterapiaenergetica@localport.it